

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

(Pervenute dal 31 luglio al 6 agosto 2020)

INDICE

ANGRISANI ed altri: sulle emissioni nauseabonde provenienti da impianti di produzione di energia da biogas a Sarno (Salerno) (4-01972) (risp. COSTA, <i>ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare</i>)	Pag. 1977	GALLONE ed altri: sulla normativa relativa alla gestione dei rifiuti (4-01896) (risp. COSTA, <i>ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare</i>)	1997
BOSSI Simone: su un <i>flash mob</i> organizzato a Cremona (4-03512) (risp. CRIMI, <i>sottosegretario di Stato per l'interno</i>)	1981	IANNONE: sull'inquinamento del fiume Sarno (4-03391) (risp. COSTA, <i>ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare</i>)	2001
BOTTO ed altri: sulla realizzazione del parco nazionale di Portofino (4-03009) (risp. COSTA, <i>ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare</i>)	1983	LA MURA ed altri: sull'inquinamento del fiume Sarno (4-03272) (risp. COSTA, <i>ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare</i>)	2002
DE BONIS: sulle misure di tutela per le vittime di usura (4-03288) (risp. VARIATI, <i>sottosegretario di Stato per l'interno</i>)	1987	LUNESU: sulle misure di contrasto agli sbarchi di migranti sulle coste sarde (4-03526) (risp. VARIATI, <i>sottosegretario di Stato per l'interno</i>)	2006
DE VECCHIS, BORGONZONI: sulla presenza di un insediamento abusivo "tollerato" in via del Foro italico a Roma (4-03612) (risp. MAURI, <i>sottosegretario di Stato per l'interno</i>)	1990	MARIN: sull'aumento del flusso migratorio attraverso la rotta balcanica (4-03404) (risp. VARIATI, <i>sottosegretario di Stato per l'interno</i>)	2009
DI GIROLAMO ed altri: sul monitoraggio della qualità dell'aria in relazione alla realizzazione di una centrale gas della Snam a Sulmona (L'Aquila) (4-01428) (risp. COSTA, <i>ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare</i>)	1992	MARTI: sull'istituzione di un presidio medico permanente all'interno dell' <i>hotspot</i> di Taranto (4-03663) (risp. MAURI, <i>sottosegretario di Stato per l'interno</i>)	2013
		ORTIS ed altri: sugli interventi di stabilizzazione di una frana secolare a Petacciato	

(Campobasso) (4-01657) (risp. COSTA,
*ministro dell'ambiente e della tutela del ter-
ritorio e del mare*)

2016

STEFANI: sulle misure per garantire l'ordine
pubblico a Vicenza (4-03253) (risp. VA-
RIATI, *sottosegretario di Stato per l'inter-
no*)

2023

PAPATHEU: sulle iniziative contro i cambia-
menti climatici (4-02428) (risp. COSTA,
*ministro dell'ambiente e della tutela del ter-
ritorio e del mare*)

2019

ANGRISANI, DI MICCO, GIANNUZZI, GAUDIANO, LOREFICE, MAUTONE, MARINELLO, SANTILLO, ORTOLANI, DE LUCIA, CORRADO, GRANATO, VACCARO, CROATTI, ANASTASI, CASTIELLO, GALLICCHIO, LA MURA, PRESUTTO, GARRUTI. - *Ai Ministri dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, dello sviluppo economico e della salute.* - Premesso che:

in data 16 maggio 2012 il Comune di Sarno (Salerno) rilasciava due "permessi di costruire", n. 1633 e n. 1634 dell'apposito registro comunale, che riguardavano la realizzazione di due impianti per la produzione di energia elettrica alimentati da biogas;

l'energia prodotta dalle biomasse agricole dovrebbe generare una potenza di 999 KW da utilizzare nel territorio comunale di Sarno, precisamente nella "zona foce" del fiume Sarno in via Muro d'Arce;

il 6 febbraio e il 22 febbraio 2013, la Regione Campania rilasciava i decreti dirigenziali che autorizzavano l'esecuzione dei lavori di costruzione di due linee a 20 KV in cavo interrato, cabine di consegne e relativa connessione alla rete Enel, che dovevano servire i due impianti di produzione da biogas;

considerato che:

gli impianti ricevevano il 16 gennaio (prot. 421) e il 10 dicembre 2013 (prot. 182) il nulla osta provvisorio alla costruzione da parte del Ministero dello sviluppo economico e dell'Ispettorato territoriale della Campania;

in data 8 luglio 2019 circa 150 cittadini di Sarno hanno presentato un esposto indirizzandolo al nucleo operativo ecologico dei Carabinieri di Salerno e alla Procura della Repubblica di Nocera Inferiore, in cui si segnalano gravi disagi alla salute pubblica causati da emissioni nauseabonde persistenti;

più volte gli interroganti hanno appreso, sia da notizie di stampa che da incontri avuti con associazioni di cittadini, che gli impianti di biogas ubicati in via Muro D'Arce emanano esalazioni maleodoranti, dovuti presumibilmente alla fuga di gas dai contenitori di captazione o comunque ad una

non corretta conduzione e manutenzione degli impianti o dei materiali stoccati;

numerosi cittadini hanno riportato i disagi di cui sono vittime, che non si limitano alla percezione olfattiva ma che determinano significativi effetti sullo stato psicofisico procurando un complessivo peggioramento della qualità della vita;

in data 15 luglio 2019 un consigliere regionale della Campania del Movimento 5 Stelle ha inoltrato al Comune di Sarno, alla ASL territorialmente competente, all'ARPAC e alla Procura della Repubblica una segnalazione dettagliata e specifica per emissioni fetide moleste persistenti *ex art.* 674 del codice penale,

si chiede di sapere quali misure i Ministri in indirizzo intendano porre in essere al fine di accertare la lamentata situazione di disagio della popolazione e valutare, per quanto di competenza, oltre alla legittimità delle autorizzazioni amministrative concesse, anche se il livello delle emissioni fetide sia eccedente rispetto agli *standard* e i parametri predisposti dalle norme in materia risulti tossico.

(4-01972)

(18 luglio 2019)

RISPOSTA. - Il nucleo operativo ecologico di Salerno ha comunicato che, in data 8 luglio 2019, il comitato "Nobiogassarno" inoltrava allo stesso NOE, nonché alla Procura della Repubblica di Nocera Inferiore, alla Regione Campania e a questo Ministero, un esposto a firma di 104 cittadini residenti nell'area di interesse, lamentando forti disagi causati dalle emissioni nauseabonde riferibili a due impianti per la produzione di energia da biogas ubicati a Sarno, località Foce, via Muro d'Arce. L'11 luglio il NOE, avvalendosi dell'ausilio tecnico di personale ispettivo ARPA di Salerno, eseguiva un sopralluogo presso entrambi gli impianti. Il 25 luglio la Procura della Repubblica presso il Tribunale di Nocera Inferiore conferiva delega di indagini al NOE al fine di verificare la fondatezza dell'esposto e compiere i necessari accertamenti di competenza. Il 12 agosto il Comune di Sarno inoltrava al NOE, nonché alla Procura della Repubblica di Nocera Inferiore, alla Regione Campania, al Ministero, all'ARPA di Salerno, alla Questura di Salerno, nonché alla stazione carabinieri di Sarno ed al commissariato della Polizia di Stato di Sarno, analogo esposto circa gli impianti in disamina.

In relazione alla delega conferita, il NOE, avvalendosi dell'ausilio tecnico di personale ispettivo ARPA di Salerno, eseguiva un più approfondito sopralluogo: il 9 ottobre 2019 presso l'impianto gestito dalla Agri Power

Plus e in data 10 ottobre presso l'impianto gestito dalla società Agricola Imet Energia srl. I giorni 9 e 10 ottobre 2019 i tecnici ARPAC congiuntamente alla Polizia locale di Sarno si sono recati presso gli impianti delle società Agri Power Plus srl e Imet Energia srl già oggetto di diverse visite ispettive, per espletare un opportuno sopralluogo.

Gli impianti sono ubicati in area agricola e la loro realizzazione è stata autorizzata dal Comune di Sarno con permessi di costruire rispettivamente n. 1633 del 16 maggio 2012 per la società Agricola Sarno Ecologia e Ambiente srl attualmente confluita nella società Agri Power Plus e n. 1634 del 16 maggio 2012 per la Imet Energia. I due insediamenti costituiscono impianti per la produzione di energia elettrica da biogas con produzione inferiore ad un megawatt, entrambi alimentati da sottoprodotti agricoli provenienti da diverse aziende.

L'ARPAC precisa inoltre che non esistono norme regionali e nazionali che regolano i limiti delle emissioni odorigene, la molestia o il disturbo eventualmente provocati, che vanno valutati come problematiche di carattere igienico-sanitarie non di competenza dell'ARPAC. L'eventuale vicinanza di ricettori ritenuti sensibili sono da attribuirsi ad aspetti di carattere urbanistico e dunque di competenza del Comune.

All'atto dell'ispezione effettuata presso la Agri Power Plus era attiva solo la fase di insilamento delle biomasse (mais e bucce di pomodoro) stuccate in cumuli nelle aree dedicate presso la trincea n. 1, che risultava coperta per la sua quasi totalità ad eccezione di un piccolo tratto di circa 3 metri che nel corso dell'attività ispettiva veniva prontamente coperta con telo. La trincea n. 2 era invece totalmente coperta.

Nel corso del sopralluogo non si sono avvertiti odori particolarmente sgradevoli, se non quelli riconducibili all'attività, percettibili in prossimità del perimetro aziendale, né erano attive le fasi di processo, comunque contemplate tra quelle descritte nel progetto approvato, che avrebbero potuto potenzialmente produrre esalazioni maleodoranti (movimentazione, svuotamento dei digestori, carico dei mezzi eccetera). Da una verifica effettuata nelle aree limitrofe dell'impianto, non si avvertivano esalazioni lungo la strada comunale via Muro d'Arce, in particolare nel tratto che va dall'ingresso dell'impianto sino al civico 74 in direzione del comune di Sarno, né lungo le vie limitrofe a via Sarno-Palma e nella zona industriale.

Dall'ispezione effettuata presso la Imet Energia srl è emerso che all'atto del sopralluogo il responsabile dell'impianto dichiarava che lo esso era in manutenzione straordinaria per il ripristino del fermentatore, la cui copertura risultava rimossa. All'atto del sopralluogo era attiva solo la fase di "finitura" dell'insilamento delle biomasse (bucce di pomodoro, tabacco, cubettato di farinaccio, finocchi) e le trincee, anche per quest'impianto in numero di due, tenuto conto della fase di lavorazione, risultavano scoperte. A

tal proposito il responsabile dell'impianto dichiarava che la copertura con idonei teli sarebbe stata effettuata al termine delle operazioni di carico.

Come per la Agri Power, l'ARPAC riferisce che, nel corso del sopralluogo, non si avvertivano particolari odori sgradevoli, se non quelli riconducibili all'attività, percettibili in prossimità del perimetro aziendale, né erano attive le fasi di processo, contemplate tra quelle descritte nel progetto approvato, che potrebbero potenzialmente produrre esalazioni maleodoranti (movimentazione, svuotamento dei digestori, carico dei mezzi eccetera). Da una verifica effettuata nelle aree limitrofe dell'impianto si avvertivano esalazioni maleodoranti lungo la strada comunale via Muro d'Arce, nel tratto che va dall'impianto sino al civico n. 96 in direzione di Palma Campania. Tali odori non si avvertivano lungo le strade limitrofe di via Sarno-Palma e nella zona industriale.

Pertanto, tenuto conto che, all'atto del sopralluogo, entrambi gli impianti erano oggetto di interventi di manutenzione e che le fasi di processo che potrebbero originare esalazioni maleodoranti (contemplate nel progetto approvato dal Comune di Sarno) non erano in corso, l'ARPAC riferisce che le esalazioni riscontrate sono riconducibili al normale processo produttivo, entrambi gli impianti, per loro natura, non risultano essere sottoposti ad autorizzazione alle emissioni in atmosfera e il parere ARPAC a cui si fa riferimento nel permesso di costruire rilasciato dal Comune è riconducibile ad aspetti di carattere ambientale e non di natura sanitaria o urbanistica.

Comunque, al fine di ridurre al minimo le eventuali esalazioni maleodoranti prodotte dalle varie fasi di processo, aspetti questi ultimi verosimilmente interessati dai contenuti delle lamentele della popolazione (disturbo e molestia e vicinanza di recettori sensibili), l'ARPA ha raccomandato ai gestori dei due impianti di: a) tenere sempre coperte le trincee e di procedere frequentemente alla pulizia dei piazzali, così come per i mezzi e tutte le attrezzature utilizzate nel ciclo produttivo, b) effettuare con la giusta tempistica e con opportuna cautela le operazioni di carico e scarico e svuotamento delle vasche, c) in generale di effettuare tutte le operazioni del ciclo produttivo maggiormente influenti sulla produzione di odori secondo le norme di buona pratica tecnica, riducendone gli inconvenienti.

Il Ministero, comunque, per quanto di competenza, continuerà a tenersi informato sulla questione, coinvolgendo, nel caso, le istituzioni interessate alla problematica. In ogni caso, alla luce della ridotta attività in corso durante l'ispezione, il Ministero si riserva la possibilità di promuovere, attraverso l'ISPRA, ulteriori controlli da effettuare quando gli impianti sono in esercizio a pieno regime.

Il Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare

COSTA

(4 giugno 2020)

BOSSI Simone. - *Al Ministro dell'interno.* - Premesso che:

in nome della suprema tutela della salute pubblica, a partire dal 9 marzo 2020 sono state previste dal Governo disposizioni severe per limitare le possibilità di contagio da COVID-19, attraverso l'emanazione di provvedimenti, a giudizio dell'interrogante, ai limiti della legittimità costituzionale, ma non si è messo in atto contemporaneamente un piano concreto, anziché promesse di soldi mai arrivati, di misure volte a sostenere quanti, responsabilmente, hanno rispettato ogni tipo di restrizione alla propria libertà, anche quella di impresa, con gravi perdite economiche;

la chiusura forzata di tutte le attività commerciali, senza corrispondenti interventi per sostenere le ingenti perdite, ha decretato la fine di molte piccole e medie imprese e si è trasformata in una vera tragedia per molte famiglie italiane, che non sono state in grado di provvedere al pagamento di tasse, tributi, pagamento di locazioni e di utenze, a fronte dei mancati incassi. Molti cittadini di Cremona, scontenti ed esasperati dal mancato intervento statale a sostegno della popolazione che lavora nella legalità, hanno deciso di esprimere il proprio dissenso (come l'articolo 21 della Costituzione garantisce di poter fare a tutti i cittadini) nei confronti di uno Stato latitante, organizzando un *flash mob*, nel rispetto delle norme sanitarie prescritte per contenere il contagio;

i diritti di riunione e di associazione (articoli 17 e 18 della Costituzione) costituiscono le libertà collettive, che si esplicano con il contributo di più soggetti e che possono essere limitate soltanto per motivi di sicurezza e incolumità pubblica. I decreti del Presidente del Consiglio dei ministri hanno fortemente ristretto la libertà di riunione e di associazione, ma non sono intervenuti sulla libertà di manifestare il proprio pensiero, garantito dall'articolo 21 della Costituzione. I cittadini di Cremona hanno scelto di manifestare il loro pensiero contro le scelte governative deludenti nelle forme e nei modi consentiti dalla Costituzione, scegliendo di incontrarsi in uno spazio aperto, tanto grande da assicurare il mantenimento delle distanze di sicurezza fra i partecipanti, tutti muniti di mascherine;

ma questa forma di manifestazione del proprio pensiero è stata proibita dalle autorità, adducendo come motivazione il divieto di creare assembramenti per ragioni di sicurezza legate all'emergenza sanitaria, nonostante fossero state previste dagli organizzatori misure a tutela della salute individuale e collettiva;

eppure, nonostante la rigidità con cui si è applicata nel caso specifico la normativa nei confronti dei cittadini che volevano protestare a Cre-

mona, il 25 aprile molte piazze italiane sono diventate punti di incontro per gruppi più o meno folti di persone che intonavano canti a ricordo del giorno della Liberazione e non risulta che siano state comminate sanzioni a queste persone, nonostante le persone presenti, come risulta anche dai numerosi video a disposizione, in molti casi non avessero nemmeno la mascherina,

si chiede di sapere:

se siano previsti casi specifici in cui può essere derogata la garanzia del diritto alla manifestazione libera e pacifica del proprio pensiero (articolo 21 della Costituzione) tanto da giustificare il diniego ad un *flash mob* organizzato, nel rispetto delle prescrizioni sanitarie volte a contenere il contagio da COVID-19, per denunciare l'assenza del Governo nei confronti dei cittadini in difficoltà;

quali siano le motivazioni per cui si è deciso di non intervenire nei confronti di quanti hanno manifestato le proprie convinzioni (filogovernative) il 25 aprile in piazza, mentre si è preclusa ai cittadini di Cremona la medesima possibilità di manifestare le proprie convinzioni (antigovernative) attraverso un *flash mob*.

(4-03512)

(26 maggio 2020)

RISPOSTA. - Lo scorso 27 aprile, nell'ambito delle varie forme di contestazione in atto sul territorio nazionale nei confronti delle restrizioni adottate dal Governo con le recenti normative di contenimento dell'emergenza epidemiologica, sul *social network* "Facebook" si è costituito un gruppo privato denominato "10 maggio 2020 flash mob libero". Nella descrizione del gruppo, formato da circa 600 membri appartenenti in gran parte al settore del commercio e dei pubblici esercizi, era stato pubblicato un *post* che invitava alla partecipazione a una manifestazione "pacifica, seppur non autorizzata" in programma per il 10 maggio nel centro di Cremona; l'evento si sarebbe dovuto svolgere nella modalità del *flash mob*. Nessun preavviso di manifestazione risultava presentato alla competente Questura.

Il 30 aprile uno dei promotori è stato convocato presso gli uffici della Questura di Cremona dove, come contemplato dalla normativa emergenziale vigente al momento, gli è stata comunicata l'impossibilità di organizzare qualsiasi forma di iniziativa pubblica che comportasse assembramenti di persone senza giustificato motivo. Nonostante ciò, sul *social network* l'evento continuava a essere promosso per la data prefissata; pertanto, il successivo 6 maggio gli organizzatori sono stati invitati in Questura ove, constatata l'irrimovibilità della decisione presa, è stato loro notificato il

formale divieto di svolgimento della manifestazione, ai sensi dell'art. 1, comma 1, lettere *d*) e *i*), del decreto del Presidente del Consiglio 26 aprile 2020, in base quale, allo scopo di contrastare e contenere il diffondersi del virus, "è vietata ogni forma di assembramento di persone in luoghi pubblici e privati", e "sono sospese le manifestazioni organizzate", specificando che in considerazione dell'evoluzione della situazione epidemiologica, la manifestazione poteva causare un rilevante pregiudizio per la salute pubblica.

Anche successivamente alla notifica del divieto, sui *social network* ha continuato ad essere diffusa la notizia che l'evento si sarebbe svolto. Tuttavia, a poche ore dall'evento, gli organizzatori hanno deciso di soprassedere e annullare il *flash mob* con un videomessaggio su "Facebook". La Questura ha confermato che nella giornata del 10 maggio non si è svolto alcun *flash mob*.

Gli organizzatori del programmato evento hanno successivamente diffuso alcune dichiarazioni tramite gli organi di stampa per informare che, anche grazie all'interessamento della Questura, avevano ottenuto incontro con il sindaco di Cremona ricevendone rassicurazioni circa le manovre, anche di tipo economico e sociale, che il Comune avrebbe messo in atto per aiutare le categorie di lavoratori danneggiati dalle conseguenze economiche dell'epidemia.

Il Sottosegretario di Stato per l'interno

CRIMI

(5 agosto 2020)

BOTTO, MANTERO, ROMANO, CORRADO, LANNUTTI, CRUCIOLI, TRENTACOSTE, NATURALE, AGOSTINELLI, ABATE, NOCERINO, LOREFICE, GIANNUZZI, QUARTO, MORONESE, PIRRO, PRESUTTO, LICHERI, CROATTI, GIROTTO, VACCARO, ANASTASI, LEZZI, COLTORTI, RICCIARDI, ACCOTO, DELL'OLIO, GARRUTI, ORTIS, MININNO, CORBETTA, FEDE, TONINELLI, LUPO, LANZI, SANTILLO, SANTANGELO, LEONE. - *Al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.* - Premesso che:

l'idea del parco nazionale di Portofino nasce da uno studio dell'Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale (ISPRA), con cui è stata individuata un'area collegata all'attuale parco regionale di Portofino che i ricercatori e scienziati dell'ente nazionale ritengono idonea per le sue caratteristiche ad essere compresa nel parco stesso. L'area va dal comune di Bogliasco a quello di Sestri Levante e comprende alcuni comuni della valle Fontanabuona, interessando i territori di 22 comuni;

non necessariamente il nuovo parco nazionale dovrà comprendere tutti i territori individuati da ISPRA. Sono infatti state elaborate ipotesi successive che ne limitano significativamente l'estensione;

con la legge 27 dicembre 2017, n. 205 (legge di bilancio per il 2018), era stata definita e finanziata l'istituzione del parco nazionale di Portofino, che comporterà l'ampliamento del parco naturale storico istituito nel 1935, a gestione regionale dal 1978, che ha saputo conservare, sia pure con difficoltà, ma con grande impegno, il suo cuore naturalistico verde;

dall'approvazione della legge di bilancio per il 2018 nulla è accaduto. Dopo i primi solleciti alla Regione e ai Comuni da parte del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, sono trascorsi due anni senza alcuna iniziativa degli stessi. In particolare, la Regione Liguria non ha provveduto a informare i sindaci sui contenuti della legge, con la sola eccezione di qualche incontro organizzato;

la Giunta regionale e alcuni Comuni della fascia costiera non hanno considerato l'argomento di interesse per i propri territori adducendo motivazioni che nella maggioranza dei casi, a parere degli interroganti, denotano una scarsa conoscenza dei contenuti della proposta governativa;

la resistenza degli amministratori dei Comuni si divide sostanzialmente in due, chi denota problematiche economiche, chi invece avanza la paura che potrebbero aumentare i vincoli;

considerato che, a parere degli interroganti:

in un momento in cui il turismo dei parchi è in piena espansione, ad esempio per il parco nazionale delle Cinque Terre, che dovrà introdurre il numero chiuso, si vuole evitare di avviare un'analisi seria su dati certi per valutare quali ricadute l'istituzione di un parco nazionale potrebbe avere sul territorio e sul benessere dei cittadini residenti;

è facilmente intuibile quale occasione potrebbe rappresentare il parco nazionale di Portofino in sinergia con l'area marina protetta, il santuario dei cetacei, l'acquario di Genova e il parco delle Cinque Terre. Si avrebbe un turismo di qualità stagionalizzato e, con un insieme di unicità come queste, si potrebbe facilmente attrarre università internazionali e finanziamenti europei;

considerato, inoltre, che:

nel gennaio 2019, per colmare l'assordante silenzio che si era creato, è stato costituito il coordinamento per il parco nazionale di Portofino, che in breve tempo ha visto l'adesione di esponenti politici di diverso orientamento, singoli cittadini, soggetti dell'università di Genova, moltissime as-

sociazioni ambientaliste regionali e nazionali, superando ad oggi le 100 unità. La recente adesione di "Fridays for future" al coordinamento per il parco nazionale di Portofino ha confermato che è necessario porre maggiore attenzione alle generazioni future e condividere il loro naturale entusiasmo;

anche le associazioni ambientaliste del territorio stanno cercando di coinvolgere direttamente i 22 Comuni potenzialmente interessati, spingendo questo progetto che, se realizzato, ridisegnerebbe l'approccio paesaggistico e turistico del lembo della Liguria, che da Bogliasco arriva a punta Manara, estendendosi anche alla Fontanabuona;

il parco nazionale rappresenterebbe un'occasione imperdibile, sia per la difesa del paesaggio e la migrazione dovuta ai cambiamenti climatici, sia per i risvolti economici e turistici;

altresì, l'istituzione del grande parco nazionale di Portofino, come promosso dall'ISPRA e dal Ministero dell'ambiente, delinea un'opportunità, non solo di tutela e recupero delle risorse ambientali, ma anche di crescita economica attraverso progetti di sviluppo sostenibile da ricercare anche presso la Comunità europea;

considerato infine che la Liguria sta attraversando una difficile condizione di fragilità territoriale, di consumo di suolo, di opportunità lavorative per i giovani e di spopolamento, sia dei centri urbani costieri sia di quelli dell'entroterra, che mette seriamente a rischio il futuro delle giovani generazioni,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei fatti esposti;

se intenda agire con iniziative di competenza, laddove la politica locale ostacoli, e, comunque, rapportarsi con le amministrazioni regionali e locali, al fine di concludere nel modo più opportuno e condiviso la realizzazione del parco nazionale di Portofino.

(4-03009)

(4 marzo 2020)

RISPOSTA. - L'istituzione del parco nazionale di Portofino è stata prevista dalla legge di bilancio per il 2018 (legge n. 205 del 2017), all'art. 1, commi 1116, 1117 e 1118. La procedura per l'istituzione dei parchi nazionali, definita dalla legge n. 394 del 1991, art. 2, comma 7, prevede, come noto, l'intesa con le Regioni interessate e il parere della Conferenza unificata.

Ciò premesso, questo Ministero ha convocato, nel luglio 2018, il tavolo istituzionale con la Regione Liguria, l'ente parco regionale e i tre enti locali, finalizzato all'ottenimento di una proposta condivisa per avviare l'*iter* procedurale del parco nazionale di Portofino. Nel corso della riunione fu affidato all'ISPRA (che con l'entrata in vigore del decreto ministeriale n. 58 del 2018, svolge il ruolo di segreteria tecnica per le aree naturali protette terrestri) il compito di redigere un'analisi delle valenze ambientali nelle aree di potenziale interesse prescindendo, in questa fase preliminare, dai dati socio-economici. Il Ministero, in particolare, sottolineò che le analisi e le valutazioni dovevano tenere conto della presenza, sul territorio, di siti "Natura 2000" e delle aree naturali protette già istituite. ISPRA, sulla base delle indagini conoscitive, ha indicato una vasta area d'interesse, che riguarda 20 comuni, entro la quale individuare la proposta di perimetro dell'istituendo parco.

Obiettivo dello studio è stato selezionare un'area d'interesse all'interno della quale siano presenti rilevanti valori naturalistici ed ambientali, costituiti da formazioni fisiche, geologiche e biologiche che costituiscano patrimonio naturale da conservare e valorizzare secondo l'art. 1 della legge n. 394 del 1991. Lo studio ha riguardato l'area geografica del promontorio di Portofino ed aree adiacenti. La selezione di tale area d'interesse costituisce un passo preliminare e propedeutico dal quale far partire le successive valutazioni e l'*iter* istruttorio dell'istituendo parco.

Nel febbraio 2019 il Ministero, stante la necessità di dare corso all'*iter* istitutivo, ha convocato tutti gli enti locali con l'obiettivo di acquisire orientamenti e osservazioni utili al prosieguo dell'istruttoria. Il Ministero, per dare impulso al procedimento, stante la mancanza di riscontro da parte degli enti interessati, ha incontrato nel luglio 2019 l'assessore della Regione Liguria, che si è impegnato a sollecitare i Comuni, rientranti nell'area di interesse, a fornire il proprio orientamento. Tale contributo non è, ad oggi, pervenuto.

Questa criticità riscontrata nell'avvio della procedura di istituzione dell'ente parco è dovuta al fatto che la Regione Liguria ha proposto l'istituzione del parco nazionale quale trasformazione dell'attuale parco regionale di Portofino, istituito con legge regionale n. 12 del 1995, che interessa i Comuni di Portofino, Camogli e Santa Margherita ligure e gestisce, su delega di questo Ministero, anche la prospiciente area marina protetta di Portofino, istituita con decreto ministeriale 26 aprile 1999.

Il Ministero, sulla base dell'istruttoria tecnica fornita dall'ISPRA, ha invece proposto un'area d'interesse più ampia. L'ISPRA infatti, come accennato, ha avviato uno studio preliminare nel territorio di potenziale interesse basandosi sui dati della "carta della Natura", come stabilito dalla legge n. 394 del 1991, analizzando i possibili corridoi ecologici che insistono sul territorio. Il territorio coinvolto nello studio ricade nei seguenti comuni: Avegno, Bargagli, Bogliasco, Camogli, Chiavari, Cicagna, Coreglia ligure,

Genova, Leivi, Lumarzo, Pieve ligure, Portofino, Rapallo, Recco, San Colombano Certenoli, Santa Margherita ligure, Sori, Tribogna, Uscio, Zoagli.

Il Ministero, quindi, nonostante le criticità emerse abbiano evidentemente rallentato l'esecuzione dell'*iter* istitutivo del parco nazionale, assicura il proprio impegno finalizzato a pervenire ad una proposta condivisa che conduca ad una perimetrazione, zonazione e disciplina di tutela dell'istituendo parco.

Il Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare

COSTA

(4 giugno 2020)

DE BONIS. - *Ai Ministri dell'interno e dello sviluppo economico.* - Premesso che:

con circolare n. 15350/117/3 del 10 aprile 2020, il Ministro dell'interno avvisava i prefetti del disagio sociale ed economico dovuto al COVID-19 ed invitava gli stessi ad una maggiore attività di prevenzione e di contrasto dei fenomeni criminosi e di ogni forma di illegalità;

con PEC del 17 marzo 2020 l'Associazione famiglie ed aziende libere per la ripresa di Alberobello (Bari), segnalava al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro dell'interno, al Prefetto *antiracket* e, per competenza, al Prefetto di Bari i gravi disagi e il bisogno di aiuto di centinaia di famiglie e PMI a conduzione familiare che avevano denunciato usura non di tipo criminale ma di tipo bancario;

con circolare del 23 marzo 2020 - avente ad oggetto il decreto-legge cosiddetto "Cura Italia" (decreto-legge n. 18 del 2020), riguardante "Precisazioni in materia di segnalazioni alla Centrale dei rischi" la Banca d'Italia invitava a porre la massima attenzione ai criteri segnaletici previsti dal decreto suddetto, ad altre previsioni di legge e ad accordi o protocolli d'intesa;

considerato che:

è noto che le tutele e le elargizioni previste dalla legge n. 44 del 1999 per le vittime di usura, le modifiche operate dalla legge n. 3 del 2012 ed altre disposizioni hanno previsto che l'intervento del procuratore o del pubblico ministero, laddove la vittima ha richiesto accesso al fondo di solidarietà, deve avvenire *ope legis* e senza discrezionalità, con concessione del-

la sospensione dei termini ed altre agevolazioni atte a consentire la ripresa socio-economica della vittima;

purtroppo, tutto ciò non avviene, a causa della mancanza di controlli atti a vigilare su determinati comportamenti che dovrebbero essere impartiti dal commissario straordinario *antiracket*. Accade, quindi che la vittima che denuncia la banca per usura non ottiene in sede penale - tranne che in rare occasioni - nessuna tutela, nonostante che in sede civile sia stata riconosciuta l'usurarietà del titolo posto a base dell'esecuzione immobiliare;

sarebbe, pertanto, opportuno che gruppi di imprenditori rimasti a proteggere i loro beni, a lavorare - vivendo spesso alla giornata - e che non possono permettersi fermi o ferie forzate come quelle imposte dal COVID 19, ricevessero al più presto adeguate tutele. Questi dovrebbero essere riammessi al credito legale proprio al fine di scongiurare il pericolo di dover ricorrere alla cosiddetta "usura di strada";

alla luce di tali considerazioni, sembrerebbe ragionevole ipotizzare una modifica alla legge n. 44 del 1999 nella parte in cui prevede che i mutui agevolati devono poter essere elargiti anche in favore di coloro che hanno ottenuto la sospensione civile delle procedure;

portare a conoscenza delle prefetture, delle procure e dei pubblici ministeri della semplice proposizione della domanda di accesso al fondo delle vittime di usura, da parte del commissario straordinario *antiracket*, è motivo di sospensione dei termini delle condizioni stabilite dalla legge,

si chiede di sapere:

se il Presidente del Consiglio dei ministri ed i Ministri in indirizzo non ritengano di dovere assumere misure finalizzate alla concessione di mutui agevolati anche a coloro che hanno ottenuto la sospensione civile delle procedure, affinché un quadro normativo più incisivo possa tutelare maggiormente la salute, la dignità ed il rispetto sociale delle vittime che hanno denunciato e continuano denunciare l'annoso problema dell'usura, con gravi rischi di infiltrazioni mafiose.

(4-03288)

(29 aprile 2020)

RISPOSTA. - L'emergenza epidemiologica da COVID-19 ha determinato, per le piccole e medie imprese nonché per i lavoratori autonomi e liberi professionisti sospensioni e rallentamenti delle attività lavorative, con conseguente maggiore esposizione di questi soggetti all'usura. Tale proble-

matica è stata attentamente valutata dal Ministero che, con circolare del 10 aprile 2020, ha rappresentato ai prefetti la necessità di una maggiore prevenzione di fenomeni criminosi che possono trovare, nelle difficoltà economico-sociali determinate dalla pandemia, canali di propagazione. In tal senso, una particolare attenzione viene dedicata ai cosiddetti reati-spia, indici di fenomenologie di infiltrazione criminale anche mafiosa nelle pieghe economico-finanziarie, tra cui l'estorsione, l'usura, le attività speculative di fagocitazione immobiliare o di impresa, favorite dal bisogno impellente di denaro contante, di illecita concorrenza attraverso l'uso della violenza e della minaccia, le attività di riciclaggio e reimpiego di denaro o beni di utilità di provenienza illecita, il trasferimento fraudolento di beni, le truffe per il conseguimento di erogazioni pubbliche, nonché la corruzione.

Va, altresì, segnalato che presso il Ministero è operativo l'organismo permanente di monitoraggio e analisi sul rischio di infiltrazione delle economie da parte della criminalità organizzata, cui partecipano i rappresentanti di tutte le forze di polizia. Si tratta di una struttura interforze che opera dallo scorso mese di aprile come cabina di regia permanente, la cui *mission* è quella di anticipare ogni iniziativa di espansione, di alterazione del mercato, di inquinamento del tessuto economico e di condizionamento dei processi decisionali pubblici funzionali all'assegnazione degli appalti da parte della criminalità organizzata. Nell'ambito di tale organismo, tra l'altro, sono valorizzati i contributi informativi offerti dai vari *stakeholder* al fine di comprendere le specifiche problematiche e le criticità dei settori.

Per quanto concerne la situazione in provincia di Bari, si evidenzia che la Questura del capoluogo, sin dalle prime fasi dell'emergenza epidemiologica, anche attraverso il costante contatto con i rappresentanti delle categorie produttive, ha attivato una particolareggiata attività di monitoraggio del contesto socioeconomico, in modo da intervenire tempestivamente su eventuali infiltrazioni criminali nei settori economico-produttivi locali.

Si rammenta, inoltre, che la normativa vigente in materia di usura ed estorsione prevede, una volta avanzata istanza di accesso al fondo di solidarietà da parte dell'imprenditore in difficoltà, l'intervento del prefetto della provincia in cui si è verificato l'evento lesivo, il quale, supportato dal parere del pubblico ministero, accerta la sussistenza delle condizioni per la concessione del mutuo o dell'elargizione e riferisce al commissario straordinario del Governo per coordinamento delle iniziative anti *racket* e antiusura. Accanto alle agevolazioni di carattere economico, l'art. 20 della legge n. 44 del 1990, come modificato dall'art. 2 della legge n. 3 del 2012, riconosce altresì la sospensione dei termini di scadenza, tra cui quelli relativi agli adempimenti amministrativi e al pagamento dei ratei dei mutui bancari ed ipotecari, al fine di consentire un pronto recupero economico. In tal caso il prefetto; verificata la presentazione delle richieste di accesso al fondo di solidarietà e di sospensione dei termini, compila l'elenco delle procedure esecutive in corso a carico del richiedente e informa tempestivamente il procuratore

della Repubblica competente per le indagini. I termini di scadenza vengono quindi prorogati per un periodo predeterminato dalla medesima normativa.

A ciò si aggiunge il rafforzato impegno del comitato di solidarietà per le vittime dell'usura e dell'estorsione nel garantire il sostegno ed il supporto da parte dello Stato alle vittime del *racket*, attraverso l'erogazione di benefici economici che assommano, nel periodo emergenziale, a oltre 1,6 milioni di euro per le vittime di usura e a quasi 11 milioni di euro per quelle di estorsione.

Si assicura infine che l'amministrazione non ha mai fatto mancare ogni utile contributo al fine di rendere la normativa in favore delle vittime di usura ed estorsione più efficace ed adeguata, anche alla luce delle esperienze e delle prassi più recenti.

Il Sottosegretario di Stato per l'interno

VARIATI

(5 agosto 2020)

DE VECCHIS, BORGONZONI. - *Ai Ministri dell'interno, della salute e dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.* - Premesso che, a quanto risulta agli interroganti:

in via del Foro Italico, a Roma, sussiste un campo "tollerato", in cui risulterebbero vivere circa cento persone di varia nazionalità;

tale insediamento è ubicato nella zona nord della Capitale, immediatamente adiacente alla Moschea ed al fiume Tevere, all'interno della riserva naturale della Valle dell'Aniene;

tale insediamento da tempo rappresenta un coacervo di degrado ed illegalità, a motivo in particolare della presenza di una vera e propria discarica a cielo aperto e di roghi potenzialmente tossici;

da ultimo, si apprende anche da organi di stampa che presso il campo di via del Foro Italico si svolgerebbe una vera e propria attività illegale di smaltimento di rifiuti tossici, presumibilmente gestito da un gruppo di persone di etnia rom;

da organi di stampa si apprende, altresì, che, presso l'insediamento, sussisterebbe un'organizzazione dedita all'usura e ad altri atti di microcriminalità;

occorre intervenire prontamente al fine di garantire la sicurezza e la salute dei cittadini, beni primari da tutelare;

le esalazioni tossiche costituiscono un fattore di pericolo sia dal punto di vista ambientale sia della salute, essendo provocate dalla combustione di materiali ferrosi che andrebbero gestiti e smaltiti secondo determinate procedure al fine di non impattare negativamente sull'ambiente circostante, e che, invece, vengono accumulati proprio nei pressi dei campi nomadi, destinati al mercato clandestino;

l'insediamento, ancorché "tollerato", non è autorizzato, ragion per cui presenta le gravi criticità dettate dall'estrema precarietà degli allacciamenti alle reti per i servizi primari, nonché alla carenza di adeguate strutture igieniche,

si chiede di sapere quali iniziative di propria competenza i Ministri in indirizzo intendano assumere al fine di tutelare la sicurezza e la salute dei cittadini e garantire il rispetto della legalità e dell'incolumità pubblica, rimuovendo la situazione di degrado ed illegalità richiamata in premessa.

(4-03612)

(9 giugno 2020)

RISPOSTA. - Nell'area sita ai confini della riserva naturale della valle dell'Aniene a ridosso dal Foro italico a Roma, su una superficie di circa 5.500 metri quadri sono, invero, ubicate 62 baracche occupate da persone prevalentemente di cittadinanza romena; più in dettaglio, solo 2 o 3 nuclei familiari risultano essere stanziali, mentre altri risultano stabilirsi *in loco* solo per alcuni periodi dell'anno. In questo contesto, proprio nello scorso mese di giugno 2020, la Polizia locale di Roma capitale, a seguito di un servizio di controllo, ha proceduto all'identificazione di tutti i presenti nel sito. L'amministrazione capitolina ha, inoltre, comunicato di avere proceduto il 10 luglio ad un sopralluogo tecnico-operativo.

In merito alle situazioni di illegalità segnalate, perpetrate ad opera di un gruppo di persone riconducibili ad una stessa famiglia, i cui componenti esigerebbero compensi per l'uso delle baracche o dell'elettricità, si comunica che sono in corso accertamenti di polizia giudiziaria da parte della Polizia di Stato.

Per quanto riguarda la discarica esistente in prossimità dell'insediamento, si rammenta che già nel 2017 la Polizia di Stato è intervenuta sul sito, procedendo al sequestro della discarica e dei vari autoveicoli furgonati utilizzati per il trasporto e lo scarico dei rifiuti, deferendo all'autorità giudi-

ziaria i responsabili degli illeciti. Sono stati poi identificati e deferiti all'autorità giudiziaria anche coloro che, successivamente al sequestro, hanno violato i sigilli apposti all'area. Più di recente, lo scorso 1° giugno personale dell'Arma dei Carabinieri ha proceduto al sequestro di un terreno demaniale di 3.000 metri quadri, retrostante all'insediamento, in quanto oggetto di sversamento di rifiuti urbani non pericolosi.

Sulla base delle notizie acquisite dall'amministrazione capitolina sono stati avviati, da parte dei competenti uffici di Roma capitale, accertamenti anagrafici e sulle capacità patrimoniali e reddituali dei soggetti interessati, al fine di assicurare ai nuclei con fragilità socioeconomica l'accoglienza nel circuito dell'emergenza cittadina. L'intervento mira a porre in essere, in totale sicurezza e con l'impiego di mezzi idonei, le importanti operazioni di bonifica che si renderanno necessarie per il ripristino del sito.

Su un piano più generale, si assicura che la tematica è all'attenzione del Ministero e della Prefettura di Roma, presso la quale si sono svolte diverse riunioni del comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica, e gli specifici tavoli tematici alla presenza dei rappresentanti dell'amministrazione capitolina.

Il Sottosegretario di Stato per l'interno

MAURI

(6 agosto 2020)

DI GIROLAMO, FEDE, PRESUTTO, DI NICOLA, TRENTACOSTE, CASTALDI, CASTELLONE, ANGRISANI, LANNUTTI, DONNO, L'ABBATE. - *Al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.* - Premesso che:

in data 25 febbraio 2019 si è tenuta a Bazzano (L'Aquila) la riunione istruttoria conclusiva della conferenza dei servizi per lo studio della qualità dell'aria in relazione alla realizzazione della centrale di compressione gas che la Snam intende realizzare a Sulmona (L'Aquila). In virtù delle decisioni assunte e del protocollo approvato lo studio dovrebbe avere la durata di un anno prima della costruzione della centrale e di due anni dopo l'entrata in funzione;

alla conferenza hanno preso parte i dirigenti dell'ARTA (Agenzia regionale per la tutela dell'ambiente) Abruzzo, della ASL di Sulmona e della Snam. Ha partecipato anche una rappresentanza dei comitati cittadini e dei medici per l'ambiente;

i rappresentanti dei comitati cittadini e dei medici per l'ambiente hanno fatto presente che, contravvenendo alle prescrizioni VIA (valutazione di impatto ambientale) che richiedono l'installazione di una "rete di monitoraggio" per l'osservazione costante della qualità dell'aria, le centraline previste dalla Snam sarebbero solo due, collocate inoltre in luoghi del tutto inadatti allo scopo prefissato perché i siti delle centraline devono essere scelti tenendo conto delle aree di maggiore concentrazione delle sostanze inquinanti, cosa non avvenuta nel caso di specie;

inoltre la scarsa copertura del monitoraggio della qualità dell'aria ha provocato le proteste dei cittadini degli altri comuni della valle Peligna, i quali saranno costretti a respirare le sostanze inquinanti che saranno emesse dalla centrale Snam, senza sapere in che misura esse incideranno sulla loro salute;

lo studio del clima è un problema complesso, tanto che per definire i caratteri microclimatici di un luogo, l'Organizzazione meteorologica mondiale richiede un periodo di osservazione di almeno 30 anni. Nel caso della valle Peligna, che ha caratteristiche orografiche e meteoclimatiche peculiari e del tutto controindicate all'installazione di un impianto altamente inquinante quale la centrale di compressione, non esiste nessuno studio al riguardo e pertanto la Snam si avvarrà di modelli matematici partendo dai dati registrati da due stazioni climatologiche lontane da Sulmona, situate una nel Fucino e l'altra a Pescara, rispettivamente alla distanza di 38 e 32 chilometri in linea d'aria, territori completamente diversi dal punto di vista climatico;

considerato che, a parere degli interroganti:

per determinare i punti di massima concentrazione degli inquinanti, dove si devono effettivamente collocare le centraline di misurazione della qualità dell'aria, è necessario comparare i dati che scaturiscono dal modello matematico previsionale con i dati effettivamente rappresentativi dell'area oggetto di studio, diversamente i risultati prodotti non sarebbero affidabili;

occorre, quindi, installare almeno una stazione meteo che misuri le componenti del clima della valle Peligna, in primo luogo le caratteristiche anemologiche, ovvero la velocità e direzione dei venti. La durata di acquisizione dei dati da parte della stazione meteo dovrebbe essere tale da produrre almeno un anno meteorologico "tipo". Solo dopo sarà possibile individuare i punti in cui installare le centraline. Invece, si consente alla Snam di collocare subito le due centraline per la misurazione della qualità dell'aria, in siti non predeterminati in base ad inoppugnabili criteri scientifici, e di affiancare loro una stazione meteo che dovrebbe funzionare contemporaneamente alle stesse centraline,

si chiede di sapere:

se e quali iniziative il Ministro in indirizzo intenda assumere affinché vengano approntate tutte le misure di monitoraggio della qualità dell'aria necessarie a tutelare la salute dei cittadini della valle Peligna;

se e quali iniziative intenda adottare, anche in relazione alle gravi incongruenze sussistenti tra le prescrizioni VIA e le azioni disposte dalla conferenza dei servizi, per verificare la correttezza dei procedimenti amministrativi.

(4-01428)

(19 marzo 2019)

RISPOSTA. - Il decreto legislativo n. 155 del 2010 (legge quadro sulla qualità dell'aria) stabilisce che le Regioni e le Province autonome, in qualità di autorità competenti in materia di gestione e valutazione della qualità dell'aria, effettuino la valutazione della qualità dell'aria attraverso una rete di stazioni di misurazione ed altre tecniche di valutazione. In particolare, per quanto riguarda il monitoraggio delle fonti puntuali, la norma prevede che il numero delle stazioni di misurazione industriali sia stabilito in base ai livelli di emissione della fonte industriale, alle modalità di distribuzione degli inquinanti emessi ed all'esposizione della popolazione. Al fine di valutare l'influenza delle fonti industriali, la norma stabilisce che devono essere confrontati i dati rilevati da almeno una stazione installata nei siti urbani o suburbani interessati da tali fonti con le concentrazioni di fondo relative agli stessi siti. Ove non si conoscano tali concentrazioni di fondo, deve essere installata una stazione di fondo sopravento alla fonte industriale rispetto alla direzione predominante dei venti. In caso di valutazione dei livelli di arsenico, cadmio, mercurio, nichel e idrocarburi policiclici aromatici, la scelta dell'ubicazione di tali stazioni deve essere funzionale anche alla verifica degli effetti dell'applicazione delle migliori tecniche disponibili presso gli impianti industriali.

Il decreto legislativo n. 155 prevede inoltre che le decisioni di valutazione di impatto ambientale statali e regionali, le autorizzazioni integrate ambientali statali e regionali e le autorizzazioni previste dal decreto legislativo n. 152 del 2006, e successive modifiche, per gli impianti che producono emissioni in atmosfera possano disporre, al fine di valutarne gli effetti, l'installazione o l'adeguamento, nonché la gestione, di una o più stazioni di misurazione della qualità dell'aria ambiente da parte del proponente solo nel caso in cui la Regione o la Provincia autonoma interessata o, su delega, l'Agenzia regionale per la protezione dell'ambiente consideri tali stazioni necessarie per la rete di misura regionale. Spetta pertanto a tali soggetti la decisione in merito alla previsione di stazioni di misurazione della qualità dell'aria da inserire nelle decisioni di valutazione di impatto ambientale o negli atti autorizzativi.

Tali stazioni di misurazione devono essere conformi alle disposizioni del decreto legislativo n. 155 del 2010 e sottoposte al controllo da parte delle Regioni e delle Province autonome ovvero, su delega, delle Agenzie regionali. Inoltre, in sede di rinnovo o di aggiornamento delle autorizzazioni, il decreto introduce la possibilità di rimuovere le stazioni che non si ritengono necessarie ai fini della valutazione della qualità dell'aria. In tal caso l'autorità competente autorizza la permanenza di tali stazioni solo nel caso in cui la Regione o la Provincia autonoma interessata o, su delega, l'Agenzia regionale per la protezione dell'ambiente le valuti necessarie per la rete di misura regionale.

Il metanodotto Sulmona-Foligno, che comprende anche la realizzazione di una centrale di compressione gas nel comune di Sulmona, è stato assoggettato a procedura di valutazione dell'impatto ambientale che si è conclusa con esito positivo e con l'emanazione del decreto VIA n. 70 del 7 marzo 2011. Nell'ambito del procedimento valutativo sono stati presi in considerazione tutti gli aspetti ambientali connessi alla realizzazione dell'opera, comprese le tematiche relative alle emissioni in atmosfera della centrale di compressione. Il decreto di compatibilità ambientale n. 70/2011 reca anche un quadro prescrittivo la cui ottemperanza è rimessa alla società proponente dell'opera. Tra le prescrizioni, è inclusa la realizzazione di una rete di monitoraggio della qualità dell'aria, supportata da ARTA Abruzzo, cui è demandato il compito di esprimersi in merito al numero ed alla localizzazione di centraline per la misurazione degli inquinanti emessi. Le modalità previste per l'attuazione del progetto di monitoraggio, con il qualificato supporto dell'agenzia regionale tecnicamente competente, offrono adeguate garanzie a tutela dell'ambiente e della salute pubblica.

La Regione Abruzzo è dotata di un piano di monitoraggio della qualità dell'aria coerente con gli *standard* e requisiti di cui al decreto legislativo n. 155 del 2010.

Nel merito delle prescrizioni l'ARTA Abruzzo riferisce, in particolare, che le prescrizioni al punto A10 ed A11 del decreto DVA DEC-2011-0000070 DEI 710312011 interessano, per la loro attuazione, l'attività del distretto provinciale de L'Aquila e comportano il coinvolgimento di più amministrazioni ed il coordinamento di altri enti oltre alla stessa ARTA Abruzzo ai fini di una puntuale e corretta attuazione.

L'ARTA ha dato seguito all'esame contestuale degli interessi pubblici coinvolti nel procedimento inerente al rispetto delle prescrizioni di cui ai punti A10, A11 e seguenti del già richiamato decreto VIA, avviando una conferenza dei servizi istruttoria, garantendo pubblicità al tavolo, assicurando la partecipazione degli eventuali controinteressati e coinvolgendo il Comune di Sulmona e la ASL con la finalità di acquisire e fare proprie le eventuali istanze a tutela della salute della cittadinanza. Ai lavori ha partecipato la Regione in quanto ente competente sul monitoraggio della qualità dell'aria.

Per quel che riguarda il monitoraggio della qualità dell'aria, che sarà accompagnata da campagne di biomonitoraggio e di impatto acustico, la conferenza ha concordato la tipologia ed il numero di parametri da monitorare, meteorologici e chimici, integrando le indicazioni del decreto VIA. Circa la durata del monitoraggio, il protocollo prevede l'avvio di una fase di monitoraggio *ante operam* di almeno un anno che dovrà essere estesa anche nella fase *post operam*.

Data la tenuità previsionale dell'impatto, dovuto alla combustione di gas metano, il protocollo prevede che: "Trascorsi due anni dalla messa a regime degli impianti, ove l'impatto delle emissioni della centrale sulla qualità dell'aria risulti non misurabile, il proponente potrà richiedere all'Agenzia una modifica del protocollo di monitoraggio ovvero la sua interruzione", lasciando alla Regione la valutazione sulla necessità di prosecuzione del monitoraggio e, conseguentemente, la valutazione dell'opportunità di inserire i punti fissi di monitoraggio nel programma di valutazione di cui al decreto legislativo n. 155 del 2010.

La consistenza della rete di monitoraggio della qualità dell'aria è stata fissata in due centraline sulla base dello studio di ricaduta prodotto dalla proponente SNAM. Lo studio individua un'area di influenza delle emissioni del costruendo impianto molto limitata e ricadente in zona con scarsa presenza umana. Per questa ragione, in accordo al disposto normativo, si è stabilito di posizionare la centralina sottovento presso l'area abitata più vicina alla zona di massima ricaduta.

In particolare, lo studio di ricaduta non ha la finalità di evidenziare i cambiamenti climatici dell'area. Per le simulazioni di diffusione degli inquinanti sono necessari campi meteorologici di *input* che, in mancanza di stazioni meteorologiche *in situ*, vengono ricostruiti (*downscaling*) a partire da dati meteo a contorno globale forniti da organismi riconosciuti (ad esempio dati NCEP) seguendo modalità operative del tutto analoghe a quelle utilizzate per le previsioni meteorologiche. Il progetto di rete della SNAM prevede, tuttavia, l'installazione di due stazioni meteorologiche che consentiranno di verificare la bontà delle simulazioni presentate dal proponente ed eventualmente motiverà il riposizionamento dei punti fissi di monitoraggio.

Da quanto premesso, si desume che nel definire il protocollo di monitoraggio: a) si è tenuto conto dello studio previsionale di ricaduta; b) si sono concordati i parametri da monitorare; c) si è tenuto conto del minore impatto associato al funzionamento dell'impianto per il sopraggiunto obbligo di adeguamento a più stringenti previsioni normative sui limiti di emissione; d) si è tenuto conto che l'effettiva emissione dell'impianto dovrà essere tenuta sotto controllo con un sistema di monitoraggio in continuo delle emissioni (SME); e) il posizionamento ed il numero delle stazioni di monitoraggio sono stati determinati in accordo con i principi e le indicazioni del decreto legislativo n. 155 del 2010 che attribuiscono alla Regione Abruzzo la competenza sul monitoraggio della qualità dell'aria sul proprio territorio

attraverso zonizzazione, classificazione del territorio, predisposizione di un programma di valutazione ispirato ai canoni di efficienza, di efficacia e di economicità e dell'eccesso di stazioni di misurazione (rete minima costituita da due punti fissi di monitoraggio) e del decreto legislativo n. 152 del 2006, specificatamente mediante la previsione di un'azione ambientale informata ai principi della precauzione, dell'azione preventiva, della correzione in via prioritaria alla fonte ed al principio "chi inquina paga".

Non si ravvisano quindi incongruenze fra quanto previsto nel decreto DVA DEC-2011-0000070 del 7 marzo 2011, e le determinazioni della conferenza dei servizi istruttoria. Il procedimento amministrativo, al quale hanno partecipato non solo l'Agenzia ambientale ma anche Comune, Regione e ASL, si è avuta la presenza di comitati cittadini e appare correttamente impostato ed ispirato ai principi generali dell'attività amministrativa di cui alla legge n. 241 del 1990.

Il Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare

COSTA

(4 giugno 2020)

GALLONE, PAROLI, BERUTTI, BIASOTTI, PAPTATHEU, MESSINA Alfredo, MALLEGGNI. - *Al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.* - Premesso che:

l'obiettivo principale dell'istituto dell'*end of waste*, cioè la cessazione della qualifica di rifiuto, è quello di generare percorsi virtuosi di transizione verso l'economia circolare, la quale ha, tra i suoi obiettivi fondamentali, l'incentivazione alla sostituzione di materie prime vergini con materie provenienti da filiere di recupero. Nel contesto dell'economia circolare, esso deve trovare massima diffusione poiché rappresenta una misura concreta per realizzare, secondo i principi del diritto europeo, la "società del riciclo e recupero";

al fine di promuovere il riciclo dei rifiuti e l'uso efficiente delle risorse con la conseguente riduzione dell'uso delle discariche e dei termovalorizzatori, obiettivo che rientra tra le finalità delle direttive europee e delle leggi nazionali in materia di rifiuti, la determinazione dei criteri per la cessazione della qualifica di rifiuto assume importanza centrale;

nel nostro Paese vi sono molti settori produttivi che beneficerebbero di un'efficace e puntuale normativa che regolamenti finalmente la "qualifica di fine rifiuto", ossia il momento in cui un rifiuto cessa di essere tale, e che consenta che un residuo di lavorazione sia gestibile come sottoprodotto;

la normativa attuale è poco chiara e lascia spazio a varie interpretazioni, e l'imprenditore corre quindi il rischio di essere accusato di traffico illecito di rifiuti; va infine ricordato che la raccolta differenziata nel tessile sarà obbligatoria nel 2024 (come da direttiva quadro sui rifiuti, approvata dal Parlamento europeo ed entrata in vigore nel 2018);

già in data 11 settembre 2018, è stato presentato l'atto di sindacato ispettivo 4-00518 con il quale si poneva all'attenzione del Ministro in indirizzo la necessità di rendere chiarezza riguardo ai criteri specifici, da stabilire caso per caso. Nella risposta fornita all'interrogazione 3-00337 dal sottosegretario Gava il 13 dicembre 2018, presso la 13a Commissione permanente (Territorio, ambiente, beni ambientali) del Senato, la stessa faceva presente che si stava lavorando alla predisposizione di un intervento normativo per disciplinare le modalità attraverso cui istituire meccanismi per la cessazione della qualifica di rifiuto "*caso per caso*";

l'articolo 1, comma 19, del decreto-legge n. 32 del 2019, recante "Disposizioni urgenti per il rilancio del settore dei contratti pubblici, per l'accelerazione degli interventi infrastrutturali, di rigenerazione urbana e di ricostruzione a seguito di eventi sismici", convertito, con modificazioni, dalla legge n. 55 del 2019, ha novellato il comma 3 dell'articolo 184-ter del codice dell'ambiente di cui al decreto legislativo n. 152 del 2016, prevedendo una disciplina transitoria dei criteri per la cessazione di rifiuto (*end of waste*), in attesa di quelli definitivi, con la conseguenza di peggiorare il quadro normativo e vincolare le Regioni ad adeguarsi ad una norma ormai obsoleta come quella del decreto ministeriale 5 febbraio 1998 (cosiddetto decreto Ronchi) ormai superato da nuove discipline in sede europea e soprattutto da un progresso tecnologico che ha radicalmente cambiato il sistema dello smaltimento dei rifiuti;

in questo quadro le Regioni non solo non potranno rilasciare nuove autorizzazioni, ma, nella maggior parte dei casi, saranno costrette a revocare quelle già in essere con ricadute negative in termini economici e di inquinamento;

la modifica sta destando forte preoccupazione tra gli imprenditori che paventano il rischio della graduale chiusura degli impianti, con conseguente perdita di posti di lavoro e interruzione di processi di riciclo con aumento di conferimento in discarica o inceneritori di rifiuti oggi riciclati, oltre al blocco di molti nuovi investimenti;

il Ministro ha recentemente emanato il decreto ministeriale 15 maggio 2019, n. 62, il primo decreto "*end of waste*" per riciclare i pannolini. Un passo sicuramente importante per lo sviluppo dell'economia circolare, ma sicuramente non sufficiente per ridare slancio ad un settore che abbraccia molteplici ambiti come ad esempio quello dei rifiuti delle apparecchiature elettriche ed elettroniche (RAEE) o quello del recupero degli pneumatici

dei mezzi di trasporto che, invece di essere conferiti in discarica, potrebbero essere riutilizzati per migliorare la qualità dell'asfalto e dei manti stradali,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga di prevedere iniziative normative urgenti finalizzate a definire i criteri per l'applicazione uniforme a livello nazionale ed europeo dei processi di cessazione della qualifica di rifiuto, per favorire realmente lo sviluppo dell'economia circolare, garantire un elevato livello di protezione dell'ambiente e della salute umana e ad agevolare l'utilizzo accorto e razionale delle risorse naturali.

(4-01896)

(9 luglio 2019)

RISPOSTA. - Nel merito della questione, sulla scorta delle osservazioni pervenute dal Ministero dello sviluppo economico, si fa presente che, con la legge di bilancio per il 2020 (articolo 1, commi 634-658), è stata introdotta la "*plastic tax*", ossia l'imposta sul consumo dei manufatti con singolo impiego (MACSI), fissata nella misura di 0,45 euro per chilogrammo di plastica. L'*iter* di approvazione della *plastic tax* è stato preceduto da un tavolo tecnico istituito presso il Ministero dell'economia e delle finanze, alla presenza del Ministero dello sviluppo economico e di questo Ministero. La *ratio* che sottende alla nuova imposta, in coerenza con gli obiettivi della direttiva europea n. 2019/904/UE, è quella di arginare la crescente produzione di imballaggi e contenitori monouso di plastica e di ridurre l'incidenza di determinati prodotti di plastica sull'ambiente.

Per quanto riguarda la filiera interessata dalla *plastic tax*, il registro delle imprese della camera di commercio industria artigianato e agricoltura, nel secondo e terzo trimestre 2019 conta 1.301 imprese produttrici di imballaggi in plastica con 28.333 addetti, nonché 892 imprese di fabbricazione di macchinari per imballaggi con 25.768 addetti (di cui circa la metà in Emilia-Romagna). Dalle filiere produttive della plastica si ottengono centinaia di prodotti, impiegati in numerosi settori industriali e classificabili in tre famiglie: gli stampati in plastica, i *film* per imballaggio e le fibre sintetiche. Tutti i materiali plastici utilizzati in ciascuno dei prodotti appartenenti a queste tre famiglie provengono dalla petrolchimica, settore abilitante e di importanza strategica per la competitività dell'intero sistema industriale.

In termini produttivi, gli *input* necessari a produrre imballaggi sono polimeri provenienti dalla petrolchimica, che in Italia vengono ottenuti prevalentemente nei poli chimici di Marghera, Ferrara, Brindisi, Priolo, Ragusa e Mantova. La principale impresa chimica italiana ha un fatturato di 3,9 miliardi di euro e 4.143 addetti. Il commercio all'ingrosso di imballaggi conta in Italia 3.989 imprese che occupano 59.533 addetti.

Alla luce della finalità dell'imposta, inoltre, nel corso delle riunioni del tavolo tecnico, si è convenuto di escludere dal suo ambito di applicazione, oltre a quei contenitori monouso che non potrebbero essere realizzati se non con materiali plastici (dispositivi medici o contenitori dei preparati medicinali), anche tutti i contenitori monouso realizzati con materiali plastici compostabili.

Per quanto concerne l'impegno di questo Ministero, prioritaria è l'individuazione di politiche a sostegno dell'economia circolare e la definizione di misure per favorire il riciclo e il reimpiego dei materiali. In tale contesto, il Ministero cofinanzia progetti di ricerca industriale e di sviluppo sperimentale finalizzati ad incentivare l'*ecodesign* dei prodotti e la corretta gestione dei rifiuti favorendo, in particolare, l'allungamento del ciclo di vita dei prodotti e lo sviluppo di tecnologie per la prevenzione, il recupero, il riciclo ed il trattamento di categorie di rifiuti attualmente non serviti da un'adeguata filiera di gestione. I progetti sono inoltre tesi a sviluppare nuove tecnologie per la prevenzione, il recupero, il riciclo ed il trattamento di apparecchiature elettriche ed elettroniche (RAEE), nonché di altre tipologie di rifiuti, tramite l'emanazione di specifici bandi e accordi.

Il Ministero è, inoltre, impegnato nell'istruttoria per l'emanazione di più decreti ministeriali che attribuiscono incentivi, sotto forma di credito di imposta o di contributi a fondo perduto, tra i quali: 1) decreto ministeriale *ex* legge n. 145 del 2018, art. 1, comma 76, modalità di fruizione del credito d'imposta per le imprese che acquistano prodotti realizzati con materiali provenienti dalla raccolta differenziata degli imballaggi in plastica, ovvero che acquistano imballaggi biodegradabili e compostabili secondo la normativa UNI EN 13432:2002 o derivati dalla raccolta differenziata della carta e dell'alluminio; 2) decreto ministeriale *ex* legge n. 58 del 2018 (di conversione del decreto-legge n. 34 del 2019), art. 26-*bis*, comma 3, attuazione delle disposizioni in materia di agevolazioni e crediti di imposta per l'uso o l'avvio a riciclo di imballaggi riutilizzabili; 3) decreto ministeriale *ex* legge n. 58 del 2018, art. 26-*ter*, comma 5, definizione dei requisiti tecnici e delle certificazioni idonee ad attestare la natura e le tipologie di materie e prodotti, ai fini delle agevolazioni fiscali sui prodotti da riciclo; 4) decreto ministeriale *ex* legge n. 141 del 2019 (di conversione del decreto-legge n. 111 del 2019), art. 7, comma 2, definizione delle modalità per l'ottenimento del contributo economico a fondo perduto (sino ad un massimo di 5.000 euro) per esercizi commerciali di vicinato, di media e grande struttura che attrezzano spazi dedicati alla vendita ai consumatori di prodotti alimentari e detergenti sfusi o alla spina, o per l'apertura di nuovi negozi che prevedano esclusivamente la vendita di prodotti sfusi, nonché per la verifica dello svolgimento dell'attività di vendita per un periodo minimo di 3 anni a pena di revoca del contributo; 5) decreto ministeriale *ex* legge n. 141 del 2019, art. 4-*quinquies*, comma 1, definizione delle modalità per il riparto del fondo denominato "programma sperimentale mangiaplastica" al fine di contenere la produzione di rifiuti in plastica attraverso l'utilizzo di eco-compattatori da parte dei Comuni; 6) decreto ministeriale *ex* legge n. 160 del 2019, art. 1, comma 658,

definizione delle modalità applicative necessarie alla fruizione del credito d'imposta per le imprese attive nel settore delle materie plastiche per l'adeguamento tecnologico finalizzato alla produzione di manufatti compostabili secondo lo *standard* EN 13432:2002. Tali provvedimenti costituiscono leve finanziarie per la prevenzione della formazione del rifiuto, nonché per l'aumento della domanda e l'ampliamento del mercato del riciclo.

Oltre a ciò il Ministero sta provvedendo a redigere tre regolamenti che disciplinano la cessazione della qualifica di rifiuto della frazione merceologica "plastica": 1) il regolamento recante la disciplina della cessazione della qualifica di rifiuto di plastica proveniente da un'operazione di selezione, costituita da una miscela di due o più polimeri; 2) il regolamento recante la disciplina della cessazione della qualifica di rifiuto "scarto di pulper"; 3) il regolamento recante la disciplina della cessazione della qualifica di rifiuto delle "plastiche miste per recupero chimico".

La cessazione della qualifica di rifiuto, end of waste (EoW), costituisce un tassello indispensabile per la valorizzazione del potenziale dei rifiuti. Al valore e al vantaggio ambientale si accompagna anche la valenza economica dell'EoW, data dal fatto di disporre, all'esito di opportune operazioni di riciclo e recupero non più di un rifiuto ma di un prodotto che, in quanto tale, avrà un mercato e quindi un valore economico.

Il Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare

COSTA

(22 luglio 2020)

IANNONE. - *Al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.* - Premesso che:

appena hanno ripreso parzialmente le attività produttive, il fiume Sarno è tornato ad essere inquinato;

le immagini, che hanno fatto subito il giro della rete, hanno suscitato tantissima indignazione, considerando che fino a pochi giorni prima le acque del Sarno, comunemente considerato a livello internazionale come il fiume più inquinato d'Europa, sembravano essere tornate quasi cristalline;

con ogni probabilità, si tratta di scarichi industriali che, con la parziale ripresa delle attività, hanno ripreso ad invadere le acque del fiume, un tempo perfino navigabile visto il suo bacino particolarmente esteso (e nonostante il suo breve corso, di poco meno di 25 chilometri), che ne fa uno dei maggiori fiumi di tutto il Meridione d'Italia;

sulle rive del fiume Sarno sono sorte decine di città campane fin dai tempi della Magna Grecia,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza del grave accaduto e quali iniziative intenda intraprendere per risalire ai responsabili.

(4-03391)

(12 maggio 2020)

LA MURA, GUIDOLIN, CORRADO, PAVANELLI, PACIFICO, MORONESE, GIANNUZZI, PRESUTTO, PISANI Giuseppe, MOLLAME, PIRRO, MONTEVECCHI, VANIN, ANGRISANI. - *Al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.* - Premesso che a quanto risulta all'interrogante:

con ordinanza n. 39 del 25 aprile 2020 il Presidente della Regione Campania ha consentito, con decorrenza dal 27 aprile, le attività conservative e di manutenzione, di pulizia e sanificazione nei locali ed aree adibiti allo svolgimento di attività commerciali e produttive, ancorché sospese per effetto della vigente disciplina statale o regionale, ivi comprese le attività relative alla manutenzione, conservazione e lavorazione delle pelli;

nel bacino idrografico del fiume Sarno è presente il distretto conciario di Montoro-Solofra, che rappresenta circa il 14 per cento delle attività manifatturiere dell'intera area, con più di 100 aziende addette alla preparazione e alla concia del cuoio, nonché alla fabbricazione di pelletteria;

l'industria conciaria ha un forte impatto sull'ambiente, per la produzione di acque reflue e fanghi contenenti materiali chimici e organici delle fasi di lavorazione. Nel processo produttivo dell'attività conciaria sono utilizzate sostanze altamente inquinanti. Si tratta di sostanze inorganiche, come i sali di cromo, la calce idrata, il solfuro di sodio, il cloruro di sodio denaturato, i sali di alluminio e zirconio, il solfidrato di sodio, il solfato e cloruro di ammonio, acidi cloridrico e solforico, il carbonato e bicarbonato di sodio, il solfato di magnesio, il solfito, il bisolfito, il caolino, e di prodotti organici di sintesi, come resine, coloranti, emulsionanti, tannini sintetici o sintani;

tali sostanze sono spesso smaltite illecitamente, con gravi danni per gli ecosistemi naturali e per la salute dei cittadini che vivono nel bacino idrografico del fiume Sarno;

considerato che:

a seguito del temporaneo arresto delle attività produttive, in ottemperanza alle disposizioni governative per l'emergenza epidemiologica da COVID-19, si è assistito ad un miglioramento dello stato delle acque del fiume Sarno, come risulta dalle immagini pubblicate da diversi giornali *on line*, tra cui "Il Mattino" del 1° aprile 2020;

tale miglioramento è strettamente connesso all'interruzione delle attività produttive, tra cui quelle del distretto conciario di Montoro-Solofra, posto che il fiume Sarno e i suoi affluenti hanno continuato a ricevere le acque reflue urbane;

considerato, inoltre, che:

il Ministro in indirizzo ha rilasciato la seguente dichiarazione: "Abbiamo attivato una task force costituita da Carabinieri, Guardia di Finanza, Capitanerie, insieme ad Ispra ed Arpa [?] per procedere con controlli serrati sul territorio e cercare di individuare le situazioni di maggiore criticità. Un'iniziativa nata dalla constatazione che in questo periodo, a produzione ferma, abbiamo potuto notare come mari, corsi d'acqua, laghi stiano tornando trasparenti. La natura si sta riappropriando dei propri spazi, e sta a noi individuare il modo di proteggerla, nella consapevolezza che quando tutto ripartirà dovrà farlo secondo una logica diversa" (notizia dell'agenzia "Agi" del 25 aprile 2020);

dalla dichiarazione emerge l'impegno a garantire un'intensa attività di controllo, al fine di evitare che riprendano condotte illecite e siano vanificati gli effetti positivi per l'ambiente derivanti dalla sospensione delle attività produttive;

il Ministro ha incaricato l'Autorità di bacino distrettuale dell'Appennino meridionale di predisporre il *master Plan* del bacino del fiume Sarno al fine di definire un piano di misure per fronteggiare le criticità presenti e delineare un percorso di riqualificazione e rigenerazione dell'area del bacino del Sarno;

considerato, altresì, che a parere dell'interrogante, è fondamentale potenziare i controlli relativi al distretto conciario di Montoro-Solofra anche nella fase attuale, in cui la produzione non è ancora ripresa, al fine di conservare gli effetti ambientali positivi e prevenire condotte illecite,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei fatti esposti e quali iniziative intenda intraprendere, nei limiti delle sue competenze, affinché non siano vanificati gli effetti positivi che il *lockdown* ha determinato in relazione agli ecosistemi naturali del bacino idrografico del fiume Sarno.

(4-03272)

(29 aprile 2020)

RISPOSTA.^(*) - Si ritiene, innanzitutto, opportuno fornire informazioni finalizzate ad inquadrare territorialmente l'area, le diverse problematiche connesse e le recenti iniziative messe in campo a livello centrale. Nello specifico, la piana del Sarno, ricadente nel bacino distrettuale dell'Appennino meridionale, comprende 56 comuni e si estende per circa 708 chilometri quadrati dal versante sud-est del Vesuvio fino alla penisola Sorrentina ed all'isola di Capri. Il bacino del fiume Sarno comprende 42 comuni, nelle tre province di Napoli, Salerno ed Avellino, e si estende per circa 500 chilometri quadrati dai monti Picentini ai monti Lattari ad est e a sud, dai monti Lauro e dal complesso Somma-Vesuvio a nord.

Le principali problematiche che caratterizzano il bacino del fiume Sarno, come si evince dall'analisi di diversi documenti di programmazione territoriale quali il piano di gestione del rischio alluvioni, il piano stralcio per l'assetto idrogeologico e il piano di gestione delle acque, sono riconducibili ai seguenti aspetti: a) rischio indotto da fenomeni alluvionali: la superficie della piana del Sarno a rischio idraulico è pari circa al 7,8 per cento dell'intera area. Le criticità idrauliche attualmente presenti lungo il corso del fiume sono quasi tutte attribuibili a restringimenti delle sezioni di deflusso e ad irregolarità dei profili di fondo; b) rischio indotto da fenomeni franosi: la superficie della piana a rischio idraulico è pari circa al 52 per cento dell'intera area; c) acque superficiali e sotterranee: tutti i corpi idrici superficiali individuati risultano caratterizzati da un "non buono stato ecologico" e, in alcuni tratti del torrente Solofrana, emergono anche superamenti dei parametri chimici delle acque effluenti quali il cromo e il cadmio. Dalle analisi effettuate in diversi punti del reticolo naturale sono emersi superamenti in particolari periodi dell'anno, dovuti alle fluttuazioni di produzioni di alcune aziende agricole e manifatturiere.

Per le acque sotterranee, nell'area ricadono 8 acquiferi e quantitativamente risultano tutti classificati come non buoni, in quanto altamente sovrasfruttati. Infatti, la scelta di captare l'acqua mediante pozzi artesiani per l'approvvigionamento idrico ai fini agricoli è indotta dalle condizioni di in-

^(*) Testo, sempre identico, inviato dal Governo in risposta alle due interrogazioni sopra riportate.

quinamento dei principali corsi d'acqua superficiali presenti nell'area. Analogamente risulta "non buono" lo stato chimico degli acquiferi.

Ulteriore significativa criticità è rappresentata dall'enorme presenza di rifiuti urbani e non, lungo tutto il reticolo naturale, che comporta importanti riduzioni delle sezioni in corrispondenza degli attraversamenti e delle confluenze idrauliche.

Lo stato di gravissimo degrado del bacino del fiume Sarno è dovuto al combinato operare di una pluralità di fonti di inquinamento: innanzitutto quelle urbane, agricole e industriali. Alla categoria delle fonti urbane di inquinamento vanno condotte le perdite da reti fognarie primitive e sottodimensionate rispetto ai carichi da convogliare, gli scarichi direttamente in falda: la pratica dei pozzi neri disperdenti, la percolazione da aree adibite a discarica abusiva, ma impermeabilizzate in maniera approssimativa o, quando abusive, non affatto impermeabilizzate. Le fonti di inquinamento agricole sono rappresentate, invece, dall'uso spesso indiscriminato di fertilizzanti chimici, fitofarmaci, antiparassitari, anticrittogamici, diserbanti nonché reflui di origine zootecnica utilizzati come concime. Le fonti di inquinamento industriale, infine, sono da ascrivere in preponderanza agli scarichi non trattati degli stabilimenti conciari, conservieri, cartari, tipografici e così via.

Da una disamina delle attività di indagine svolte sinora e dei contesti riscontrati, si può affermare che esistano numerose concause responsabili dei fenomeni di inquinamento del fiume Sarno e dei suoi affluenti Solofrana e Cavaiola. In sintesi, il fenomeno è riconducibile a: considerevole industrializzazione presente nell'area dell'agro nocerino-sarnese; eccessiva antropizzazione di quei territori, legata a doppio filo al mancato completamento della rete fognaria e collettamento agli impianti di depurazione; scarsa attenzione all'ambiente.

Proprio per arrivare ad una soluzione definitiva di risanamento del fiume Sarno e dei territori che attraversa, nell'ambito del *masterplan* bacino fiume Sarno, è stato assegnato all'autorità di bacino distrettuale dell'Appennino meridionale il compito di definire e programmare uno scenario di misure di concerto con gli enti territorialmente competenti e declinare un piano di azioni da realizzare in base alle priorità. Tra le misure previste rientrano anche quelle relative al ciclo integrato delle acque, ovvero l'intervento di mitigazione degli impatti derivanti dagli scarichi.

Premesso quanto sopra, relativamente ai recenti fenomeni di inquinamento il Ministero ha attivato i Carabinieri del Noe per effettuare controlli e indagini lungo l'intera area del fiume. Le attività di controllo sono tuttora in corso su delega delle competenti Procure di Avellino, Salerno e Nocera Inferiore ed in attuazione di quelli previsti e pianificati nell'ambito dell'accordo di collaborazione operativo siglato il 16 ottobre 2019 dal co-

mando del Noe con l'autorità di bacino distrettuale dell'Appennino meridionale, che prevede un programma tecnico economico-operativo-temporale finalizzato a definire le misure strutturali e non strutturali di mitigazione delle criticità.

Il 7 maggio 2020 l'autorità ha comunicato che, nei giorni 5 e 6 maggio, sono stati effettuati i primi campionamenti delle acque lungo il corso fluviale e i suoi affluenti principali. Sono state avviate dal dipartimento di biologia e chimica dell'università di Napoli "Federico II" (con la quale è stato stipulato un accordo ed è in corso di stipula l'accordo integrativo) le analisi sui campioni prelevati. Sarà cura dell'autorità di bacino comunicare al Ministero i risultati di queste prime attività e fornire un aggiornamento sulle prossime azioni da effettuare, condivise con il comando generale dei Carabinieri per la tutela ambientale, con il quale è stato stipulato un programma tecnico economico operativo temporale che ha come finalità la valutazione delle criticità ambientali e di quanto a queste connesso.

Alla luce delle informazioni esposte, il Ministero si impegna comunque a mantenere un'interlocuzione costante con tutti i soggetti competenti finalizzata a garantire che la ripresa dell'attività avvenga nel rispetto dell'ambiente e delle norme che ne disciplinano la tutela.

Il Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare

COSTA

(22 luglio 2020)

LUNESU. - *Al Ministro dell'interno.* - Premesso che:

in questo particolare periodo storico, in cui all'emergenza sanitaria si è affiancata una grave emergenza economica, ai presidenti regionali è richiesto di avere una visione per l'immediato futuro che possa consentire la ripresa dei propri territori, anche per sopperire alle evidenti mancanze di interventi da parte del Governo centrale;

alcune regioni, come ad esempio la Sardegna, hanno investito moltissimo nel settore turistico e una porzione molto consistente della popolazione lavora in questo ambito e nei settori collegati:

basti pensare che sono 6.574 (più di una su 5 delle 35.000 realtà artigiane della regione) le imprese coinvolte, direttamente o con l'indotto, nel mercato turistico regionale. Con la stagione estiva che sta iniziando e con tutti i problemi legati alla limitazione delle possibilità di contagio, si prevedono per la Sardegna perdite molto ingenti;

per incentivare i flussi turistici quest'anno non saranno sufficienti le meraviglie paesaggistiche e l'alto livello dei servizi offerti, pertanto l'amministrazione regionale ha messo in atto un piano basato sulla sicurezza sanitaria e sul controllo del territorio, due elementi che possono contribuire a rendere i soggiorni nell'isola piacevoli e sicuri, e quindi attrattivi per i turisti, intercettando al contempo le esigenze di legalità e di "ripartenza" espresse dai cittadini;

questa strategia di rilancio a livello locale deve essere sostenuta e non certo ostacolata da parte del Governo, che invece non sta mettendo in atto misure serie di contrasto agli sbarchi di clandestini sull'isola e al fenomeno della delinquenza a loro strettamente legato. Recentemente sono state arrestate 8 persone nigeriane che avevano trasformato il centro di accoglienza in cui alloggiavano, a Trinità d'Agultu, in una base logistica per il traffico di eroina. Ma il medesimo giorno, sulla costa di Sant'Antioco, è arrivata una piccola imbarcazione con 7 clandestini;

il Governo affronta la questione a parere dell'interrogante in modo approssimativo e questo è intollerabile,

si chiede di sapere quali interventi immediati il Ministro in indirizzo intenda mettere in atto per contrastare gli sbarchi sulle coste sarde, affinché le azioni messe in atto in ambito regionale, basate su sicurezza sanitaria e controllo del territorio, non siano vanificate da politiche centrali inadeguate e poco incisive, contrarie alle esigenze di legalità e di "ripartenza" espresse dai cittadini.

(4-03526)

(26 maggio 2020)

RISPOSTA. - Il fenomeno degli sbarchi di migranti irregolari si verifica da diversi anni, a fasi alterne, sulle coste sudoccidentali della Sardegna, nel territorio del Sulcis Iglesiente. Gli stranieri, generalmente di sesso maschile e quasi tutti appena maggiorenni, giungono attraverso la rotta dell'Algeria in gruppi di pochi individui, impiegando piccole imbarcazioni, che sono difficilmente rilevabili anche dalle moderne strumentazioni *radar*. I migranti vengono intercettati per lo più in mare, da veicoli o da unità navali in assetto Frontex ovvero a terra, dopo essere sbarcati, a seguito di segnalazioni di cittadini o direttamente con l'intervento di pattuglie delle forze di polizia impegnate nelle attività di controllo del territorio.

Tutti i migranti rintracciati in mare e nei luoghi di sbarco vengono trasferiti in una struttura adibita a centro di primo soccorso di accoglienza presso l'ex scuola della Polizia penitenziaria, ubicata nel comune di Mona-

stir, per i prescritti accertamenti sanitari, nonché ai fini dell'identificazione e dei controlli di sicurezza. Gli stranieri vengono muniti di idonei dispositivi di protezione individuale, che indossano anche nelle fasi di trasporto dal luogo di sbarco fino al loro collocamento presso il centro di Monastir. Inoltre, nei confronti dei migranti viene disposta, da parte delle autorità competenti, la messa in quarantena per un periodo di 14 giorni all'interno del centro di Monastir o presso altre strutture all'uopo individuate, con costante osservazione sanitaria. Nell'ambito degli accertamenti sanitari, gli stranieri vengono altresì sottoposti sempre al tampone rinofaringeo.

Dall'inizio dell'emergenza tra tali soggetti si sono registrati 4 casi di positività, 3 dei quali poi risultati, con i *test* successivi, negativi. I casi positivi trascorrono il periodo di isolamento presso locali opportunamente individuati all'interno del compendio ovvero presso strutture sanitarie e sono seguiti quotidianamente dalle autorità sanitarie.

Con specifico riferimento alle azioni di prevenzione e contrasto volte a frenare il flusso migratorio via mare dall'Algeria verso la Sardegna, si evidenzia che è stata rafforzata l'attività di sorveglianza aerea nelle acque internazionali a sud dell'isola, prodromica a un eventuale intervento di intercetto navale. In tale contesto, è stato da ultimo richiesto all'agenzia Frontex il possibile rafforzamento della sorveglianza nell'area SAR di competenza nazionale attraverso l'impiego di ulteriori assetti sia aerei che navali per i prossimi mesi. Si rappresenta, inoltre, che la Guardia di finanza ha ulteriormente incrementato le ore di pattugliamento aeromarittimo e ha avviato un processo di potenziamento e ammodernamento della flotta aeronavale, con conseguente incremento delle capacità di sorveglianza delle acque territoriali.

In ordine all'episodio richiamato avvenuto a Trinità d'Agultu (Sassari), dalle informazioni assunte dalle locali forze di polizia è emerso che l'arresto di 8 stranieri, avvenuto il 22 maggio 2020, in un centro di accoglienza straordinaria di migranti in località "La Paduledda", è il risultato di un'indagine esperita da parte di personale della compagnia Carabinieri di Valledoria. L'operazione di polizia è scattata al termine di una complessa attività investigativa condotta dai militari dell'Arma, coordinati dalla Procura della Repubblica di Tempio Pausania che ha disposto l'emissione di altrettante ordinanze di custodia cautelare nei confronti dei predetti soggetti ritenuti responsabili di spaccio di sostanze stupefacenti. Al termine dell'operazione, 6 degli 8 indagati sono stati associati presso la casa circondariale di Sassari Bancali.

Si assicura, infine, che l'attenzione da parte del Ministero sulle questioni prospettate nell'atto di sindacato ispettivo permane costante, al fine di individuare misure sempre più idonee a garantire la tutela della salute pubblica, *in primis* attraverso il rigoroso rispetto di tutte le misure precauzionali previste, ancor più nell'ambito di un'emergenza sanitaria come quella in atto.

Il Sottosegretario di Stato per l'interno

VARIATI

(5 agosto 2020)

MARIN. - *Ai Ministri dell'interno, della difesa e degli affari esteri e della cooperazione internazionale.* - Premesso che:

il prefetto di Trieste e commissario di governo per il Friuli-Venezia Giulia, Valerio Valenti, ha denunciato un sensibile aumento del numero di ingressi irregolari provenienti dalla cosiddetta rotta balcanica;

in una recente audizione, anche l'assessore regionale per la sicurezza Pierpaolo Roberti ha confermato il *trend*: "tra fine aprile e inizio maggio nell'arco di una settimana sono stati rintracciati in Friuli Venezia Giulia 150 migranti e 7 si sono presentati per richiedere lo status di pre-asilo, per un totale di 157 tutti (ad eccezione di un rintraccio a Gorizia) nell'area di Trieste che, se il fenomeno dovesse proseguire su questi livelli o addirittura peggiorare, rischia di trovarsi in seria difficoltà a cause delle limitazioni imposte dall'emergenza sanitaria Covid-19";

un ulteriore problema deriva dalla necessità di individuare strutture *ad hoc* per la quarantena obbligatoria prevista per chi entra in territorio italiano;

considerato che:

la Regione ha da tempo messo a disposizione delle forze dell'ordine strumenti tecnologici innovativi per la sorveglianza attiva del territorio di confine con la Slovenia, tuttavia il loro utilizzo dipende da scelte e accordi bilaterali che competono allo Stato, in particolare ai Ministeri dell'interno, della difesa e degli affari esteri e della cooperazione internazionale;

la rotta balcanica, a differenza della tratta di immigrazione che riguarda il Mediterraneo centrale, si articola lungo diversi Paesi facenti parti dell'Unione europea, che hanno il compito di difendere le frontiere esterne di Schengen;

i migranti che percorrono la rotta balcanica partono nella maggior parte dei casi dal nord della Turchia, e attraversano Stati con un sistema sanitario maggiormente deficitario rispetto a quello italiano, rischiando di portare nuovi focolai epidemici sul nostro territorio;

negli ultimi mesi, la ripresa delle ostilità nel nord della Siria e il conseguente allentamento dei controlli ai confini europei da parte della Turchia rischiano di comportare un notevole incremento del flusso di immigrazione illegale nella regione balcanica,

si chiede di sapere quali iniziative i Ministri in indirizzo intendano intraprendere al fine di disarticolare il flusso dei migranti nella rotta balcanica, richiedendo un maggiore controllo nei Paesi di transito, e al fine di aumentare la sorveglianza ed il controllo nei valichi di frontiera con la Slovenia, in prospettiva di un aumento della pressione sulla rotta in questione dovuto alle dinamiche geopolitiche descritte.

(4-03404)

(12 maggio 2020)

RISPOSTA. - La gestione del fenomeno migratorio durante l'emergenza epidemiologica si è rivelata particolarmente complessa, anche perché le consuete procedure sono state adeguate alle disposizioni vigenti, con particolare riguardo alle misure di sorveglianza sanitaria e isolamento fiduciario cui devono essere sottoposti gli stranieri che entrano nel territorio dello Stato.

Con particolare riferimento agli ingressi illegali di cittadini stranieri provenienti dalla "rotta balcanica", va evidenziato che al fine di contrastare la pressione migratoria, ai sensi dell'art. 22 del decreto-legge 2 marzo 2020, n. 9, è stato messo a disposizione del prefetto di Trieste un contingente di 125 militari delle forze armate, che si è aggiunto a quello già operante in provincia nell'ambito dell'operazione "Strade sicure", costituito da 46 militari. Inoltre, poiché nello scorso mese di aprile nella città di Trieste era stato rintracciato un numero di stranieri irregolari superiore rispetto a quello rilevato nel corso dei controlli di frontiera terrestre, in sede di comitato provinciale per l'ordine e fa sicurezza pubblica si è provveduto a rimodulare l'impiego del contingente militare, già impegnato nei servizi di vigilanza al confine italo-sloveno, dislocandone un'aliquota pari al 50 per cento nelle aree periferiche di Trieste, a cintura dell'area urbana. A seguito di tale rimodulazione, non si sono più verificati significativi rintracci nel centro della città.

Sempre in relazione agli ingressi irregolari sul territorio nazionale, a partire dal 4 maggio 2020, il questore di Trieste ha attivato un contingente interforze, con la collaborazione di Carabinieri e Guardia di finanza, destinato ad intervenire nel caso in cui il rintraccio degli stranieri possa avere ripercussioni sull'ordine e la sicurezza pubblica. In tale contesto va anche rilevato come l'emergenza sanitaria in atto abbia comportato un ulteriore adeguamento della prassi operativa anche a tutela della salute del personale operativo e degli stessi cittadini stranieri. In particolare, prima delle operazioni di identificazione, i migranti rintracciati sono sottoposti a uno *screening* sanitario volto ad accertare l'eventuale presenza di sintomi del COVID-19; solo in seguito a tale accertamento, si attivano le procedure amministrative previste dall'ordinamento. Al termine delle suddette operazioni, gli stranieri richiedenti la protezione internazionale sono affidati a una delle strutture appositamente individuate dalla Prefettura di Trieste per trascorrere il periodo di isolamento fiduciario e sorveglianza sanitaria ai sensi delle vigenti disposizioni.

Si soggiunge che da alcune settimane sono state accelerate le procedure di riammissione in Slovenia degli stranieri rintracciati lungo la fascia confinaria, in applicazione degli accordi firmati a Roma il 3 settembre 1996. L'attuale prassi operativa sta consentendo la riammissione di una rilevante percentuale di quanti hanno fatto ingresso irregolare in territorio nazionale, con esclusione dei minori stranieri non accompagnati e dei migranti che risultano positivi al sistema Eurodac, per i quali vengono avviati i percorsi previsti dalla normativa vigente.

Si rappresenta, inoltre, che sono attualmente in corso contatti con le autorità di polizia slovene per valutare la possibilità di riattivare, quanto prima, i pattugliamenti misti lungo la fascia confinaria delle provincie di Trieste e di Gorizia, interrotti a far data dal 12 marzo 2020 a causa dell'epidemia da COVID-19.

Su un piano più in generale, si assicura che la "rotta balcanica" è oggetto di particolare attenzione nell'ambito della politica migratoria dell'Unione europea e dei suoi Stati membri. La regione dei Balcani occidentali, infatti, da un lato costituisce una delle vie privilegiate per l'accesso irregolare al territorio dell'Unione, ragione per la quale un controllo efficace è interesse comune; d'altra parte, proprio l'intensificarsi dei controlli pone la questione del sostegno ai Paesi terzi nella gestione dei migranti ivi trattenuti.

Al riguardo, il Ministero degli affari esteri e della cooperazione internazionale ha rappresentato quanto segue. L'Unione europea, attraverso lo strumento di preadesione, eroga un consistente sostegno finanziario agli Stati extra UE interessati dalla rotta. Il sostegno è volto principalmente a realizzare forme di *capacity building*, alla realizzazione di strutture di trattamento adeguate, e alla creazione di un sistema di asilo che ricalchi quello degli Stati membri dell'Unione. Inoltre, l'Unione europea riconosce l'importanza di lavorare insieme ai Paesi dei Balcani occidentali per gestire i flussi

migratori. Ciò avviene attraverso, ad esempio, operazioni congiunte da entrambi i lati dei confini comuni. A questo proposito, la Commissione ha avviato i negoziati con 5 Paesi balcanici (Albania, Macedonia del nord, Serbia, Bosnia-Erzegovina e Montenegro) relativi agli "accordi di status" sulle azioni che può svolgere l'agenzia UE Frontex. Inoltre, negli ultimi anni è aumentata la presenza di altre agenzie, quali EASO ed Europol, al fine di supportare le autorità locali.

L'Unione europea ha stipulato accordi di riammissione con l'Albania, la Bosnia-Erzegovina, la Macedonia del nord, il Montenegro e la Serbia e l'Italia ha a sua volta concluso protocolli bilaterali con tutti i suddetti Paesi.

I Paesi dei Balcani sono coinvolti, assieme agli Stati membri UE, nel cosiddetto processo di Budapest, una piattaforma di dialogo e cooperazione sui temi migratori che copre tutta l'area compresa tra Europa e Asia centrale.

Le priorità restano quelle di un dispiegamento di Frontex nella regione a supporto dei Paesi interessati, di un'assistenza ai rimpatri anche rispetto ai Paesi terzi di origine dei migranti presenti lungo la rotta balcanica e, infine, di un allineamento delle politiche regionali sui visti a quelle dell'Unione europea. Inoltre, 15 Stati membri forniscono assistenza in via bilaterale ai Paesi della regione che si esplica, principalmente, nelle forme dell'invio di esperti, del sostegno finanziario e della fornitura di equipaggiamento.

Per ciò che concerne specificamente il confine italo-sloveno, il Ministero degli affari esteri ha sensibilizzato le autorità slovene, anche tramite l'ambasciata italiana a Lubiana, evidenziando le nostre aspettative affinché venga assicurata in ogni circostanza una piena cooperazione in tema di contrasto dell'immigrazione irregolare, in linea con le intese esistenti.

In conclusione, si assicura che il Governo italiano sta lavorando con quello sloveno in un clima di piena collaborazione e che, in ogni caso, l'attenzione resta costante ed elevata sulle questioni sollevate, al fine di garantire soluzioni più idonee e più efficaci per la gestione congiunta del fenomeno migratorio.

Il Sottosegretario di Stato per l'interno

VARIATI

(5 agosto 2020)

MARTI. - *Al Ministro dell'interno.* - Premesso che:

recentemente sono stati trasferiti all'interno dell'*hotspot* di Taranto 120 cittadini extracomunitari di nazionalità tunisina, sbarcati illegalmente sulle coste dell'agrigentino, e gli stessi, su decisione del Ministero dell'interno, sono stati messi in quarantena nell'*hub* per 14 giorni;

secondo i dati ufficiali del Ministero, rispetto allo stesso periodo dello scorso anno, gli sbarchi clandestini sono passati da 1.878 a ben 5.461 e dunque, a causa dell'aumento del flusso migratorio illegale e dell'accoglienza degli stranieri nei vari centri, nel nostro Paese si registrano forti criticità legate alla pandemia;

in particolare, riguardo alla situazione all'interno dell'*hotspot* di Taranto, è stata anche inviata una nota del cartello dei sindacati di Polizia composto da SIULP-SAP-SIAP-FSP, al Ministro dell'interno, al direttore generale della pubblica sicurezza, al prefetto e al questore di Taranto, nonché alla Direzione centrale dell'immigrazione del Ministero, nella quale sono state evidenziate gravissime criticità correlate alla gestione della struttura e agli ambiti operativi delle forze di polizia ivi impiegate, con particolare riguardo sia agli aspetti sanitari che della sicurezza e salute sul posto di lavoro (tutelata dal decreto legislativo n. 81 del 2008) anche collegata all'emergenza da COVID-19;

difatti, ad oggi, sul sito dell'ambasciata d'Italia a Tunisi si osserva che l'autorità di governo, pur stabilendo drastiche misure di distanziamento sociale e di confinamento, non è riuscita a contenere i contagi da coronavirus e non è stata decretata la fine della pandemia;

già al questore di Taranto sono state ribadite tali osservazioni e chiesto di individuare i livelli di responsabilità e ridefinire i ruoli e le competenze in ordine alla gestione dell'*hotspot*, necessità da lui ampiamente condivisa;

l'*hotspot* è stato realizzato nel 2016 per ospitare temporaneamente gli immigrati sbarcati, pertanto la struttura è stata realizzata in maniera tale da consentire una loro rapida identificazione, registrazione e fotosegnalamento e per un trattenimento nel centro di massimo 72 ore;

pertanto, la struttura non è dotata di tutti i servizi e non è idonea per sostenere una permanenza così lunga di un numero significativo di persone, a maggior ragione se poi si considerano le ragioni di ordine sanitario esposte;

inoltre, rispetto ad altre classificate come *hotspot*, la struttura di Taranto sin dalla sua apertura ha rivelato numerosi problemi ed è diversa, poiché si compone di tensostrutture e di moduli prefabbricati in uso al per-

sonale della Polizia di Stato ed è perimetrata da una recinzione la cui altezza è pressoché pari a due metri, facilmente valicabile,

si chiede di sapere quali iniziative il Ministro in indirizzo intenda adottare in merito all'*hotspot* di Taranto ed in particolare se intenda istituire al suo interno un presidio medico permanente, e quali garanzie intenda assicurare anche al personale del XV reparto mobile di Taranto e di altri reparti aggregati che concorrono nei servizi al suo interno relativamente alla dotazione di dispositivi di protezione individuale (tute, mascherine FFP3, mascherine chirurgiche, guanti e visiere).

(4-03663)

(16 giugno 2020)

RISPOSTA. - Nell'atto si fa riferimento al trasferimento presso l'*hotspot* di Taranto disposto il 25 maggio 2020 di 129 migranti, 33 dei quali minori non accompagnati, sbarcati ad Agrigento e Lampedusa il 23 e 24 maggio, per consentire lo svolgimento della misura di isolamento sanitario per almeno 14 giorni, in ragione della nota situazione epidemiologica. Si precisa che, fra i 129 immigrati accolti, 12 sono stati tratti in arresto e detenuti presso il locale penitenziario, prevalentemente per i reati di detenzione ai fini di spaccio di sostanze stupefacenti e violazione delle norme in materia di reingresso illegale nel territorio nazionale; due degli arrestati, per un breve periodo, sono stati trattenuti in regime di detenzione domiciliare presso lo stesso *hotspot* e successivamente ricondotti presso la locale casa circondariale.

In merito alle misure di tutela sanitaria, si riferisce che la Prefettura di Taranto, nell'imminenza degli arrivi, in data 26 maggio, ha coinvolto la direzione generale ed il dipartimento di prevenzione della ASL competente, per approfondire le misure e i protocolli da applicare agli ospiti per il periodo di quarantena e gli opportuni accorgimenti da adottare in ordine all'igiene degli ambienti, da parte dell'ente gestore. Gli uffici interpellati hanno fornito indicazioni puntuali (rispetto alle richieste avanzate) che sono state immediatamente trasmesse, con richiesta di esatto adempimento, al direttore dell'*hotspot*. Inoltre, sono stati definiti tempi e procedure per l'esecuzione dei tamponi nasofaringei sugli ospiti, finalizzati al rilascio di idonea certificazione medico-sanitaria propedeutica al trasferimento.

I tamponi forniti dalla ASL, che ha garantito anche l'esecuzione dei relativi esami di laboratorio presso una struttura del servizio sanitario regionale, sono stati eseguiti, al termine dei 14 giorni di quarantena (decorrenti dall'arrivo del secondo gruppo di immigrati e quindi dal 27 maggio), dal presidio sanitario presente nella struttura, come da convenzione sottoscritta il 3 gennaio 2020. Nel precisare che sono stati tutti negativi gli esiti

dei tamponi effettuati sui migranti, si aggiunge che gli stessi sono stati trasferiti in varie località pugliesi.

Più in generale, in merito all'utilizzo dell'*hotspot* di Taranto, si rappresenta che l'isolamento sanitario in cui vengono trattenuti gli stranieri ivi trasferiti risulta riconducibile al disposto dell'articolo 9 del decreto legislativo 18 agosto 2015, n. 142. Tale disposizione prevede, infatti, oltre al tempo necessario all'espletamento delle operazioni di identificazione dei migranti, quello occorrente per l'accertamento dello stato di salute, diretto a verificare la sussistenza di condizioni di vulnerabilità. Nella situazione attuale, in tali accertamenti vanno ricompresi anche quelli per la prevenzione della diffusione dell'epidemia da COVID-19. L'utilizzo dell'*hotspot* è pertanto temporaneo e limitato all'emergenza sanitaria in atto.

Inoltre, la Prefettura di Taranto, d'intesa con la competente unità sanitaria locale, ha adottato tutti i protocolli e le misure di tutela sanitaria volte a salvaguardare la salute degli ospiti dei centri, degli operatori e della comunità locale. Quindi è stato assicurato un monitoraggio quotidiano da parte del medico competente del centro dello stato di salute degli stessi migranti, che non ha fatto registrare la necessità di alcun intervento per sintomatologia da COVID-19.

Inoltre, in considerazione della stagione estiva, la capienza dell'*hotspot* è stata ampliata con l'installazione, all'aperto, di ulteriori tensostrutture, che consentono, al contempo, di assicurare il necessario distanziamento sociale.

I servizi di vigilanza sono assicurati attraverso l'impiego di militari dell'Esercito italiano, di unità di rinforzo delle forze di polizia, nonché di personale della Questura e dei comandi provinciali dei Carabinieri e della Guardia di finanza.

La tutela della salute degli operatori di polizia impiegati nelle strutture di accoglienza, a stretto contatto con i migranti, è alla costante attenzione di questa amministrazione. Infatti, al momento dello sbarco, tutti i migranti sono sottoposti a *triage* sanitario, effettuato direttamente sulla banchina del molo. Successivamente, vengono trasferiti all'interno dell'*hotspot*, dove viene effettuato il *test* sierologico e, in caso di positività, si procede al tampone rino-faringeo. Si precisa, altresì, che il personale adibito alla vigilanza si trova ad un'adeguata distanza dalla zona residenziale nella quale sono accolti i migranti ed è munito dei dispositivi di protezione individuale (mascherina filtrante, guanti chirurgici, visiera protettiva), da indossare all'occorrenza.

La direzione centrale di sanità fornisce costantemente direttive riguardanti la prevenzione delle malattie diffuse e, in generale, il rischio biologico, nonché le problematiche degli operatori di polizia impiegati nella

gestione dei migranti. In tale contesto, sono state emanate, nel tempo, disposizioni operative e sono stati organizzati incontri formativi *ad hoc* nel campo delle malattie diffuse.

Si precisa, infine, che sulle criticità sollevate dai segretari provinciali dei sindacati di polizia nel corso del sopralluogo effettuato lo scorso 22 maggio si è subito intervenuti ed alcune di queste sono state già risolte. Sono stati installati, infatti, lungo il perimetro esterno della struttura, 9 gazebo, per assicurare agli operatori di polizia una protezione dalle elevate temperature estive. Per quanto riguarda la pulizia dell'area esterna, l'azienda locale ha effettuato vari interventi straordinari, provvedendo alla rimozione dei materiali ingombranti.

Il Sottosegretario di Stato per l'interno

MAURI

(6 agosto 2020)

ORTIS, DI MARZIO, GALLICCHIO, ROMANO, PIRRO, RICCARDI, CASTALDI, ANGRISANI, LANNUTTI, GIANNUZZI, PRESUTTO, L'ABBATE, DONNO. - *Al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.* - Premesso che:

nulla ancora è stato fatto per risolvere l'ormai secolare questione della frana di Petacciato (Campobasso), una delle più grandi e pericolose d'Europa. Questione di rilevanza nazionale, poiché relata a tutte le infrastrutture di comunicazione della fascia adriatica coinvolte dallo smottamento (autostrada A14, strada statale 16, ferrovia "Adriatica");

la prima registrazione ufficiale della frana risale al 1906; da allora, è andata manifestandosi ben 16 volte. Si ricorda qui in particolare lo smottamento del 1996, giacché portò il Governo d'allora a istituire una commissione tecnico-scientifica, incaricata di studiare, in collaborazione con società Autostrade, Ferrovie dello Stato e Regione Molise, il fenomeno, e proporre un "progetto d'intervento di risanamento della frana" (ordinanza del Presidente del Consiglio dei ministri n. 2438 del 15 maggio 1996);

le complesse, e di alto livello, operazioni di studio e monitoraggio della commissione durarono un lustro, concludendosi nel giugno 2002; i risultati furono quindi trasmessi, assieme a un progetto di interventi urgenti per la stabilizzazione del versante in frana, al Comune di Petacciato e alla Regione. Purtroppo, tale imponente lavoro, costato complessivamente 2.700 milioni di lire, non ebbe alcun seguito: nuove emergenze funestarono il territorio (terremoto del 2002, alluvione del 2003), distogliendo l'attenzione

delle autorità preposte ai lavori di consolidamento che avrebbero dovuto finalmente aver luogo;

solo a seguito del grave smottamento del 2009 la Regione si ricordò di Petacciato; purtroppo, non degli studi della commissione. Decise quindi di intervenire per così dire alla cieca, mostrando di ignorare completamente le caratteristiche e la natura del fenomeno: vennero così spesi ben 2 milioni di euro per la realizzazione di inutili gradoni di terreno a valle del centro storico. Sei anni dopo, l'evento franoso del 2015, l'ultimo della recente serie storica, portò infatti alla loro distruzione;

nel frattempo, il 1° dicembre 2014, il Comune di Petacciato affidava a tecnici locali un nuovo progetto di sola "mitigazione" del rischio idrogeologico, per poi approvarlo soltanto 11 giorni dopo (delibera n. 153 del 12 dicembre); il costo per la sua realizzazione fu stimato in 12.400.000 euro;

due anni dopo, il 26 luglio 2016, fu firmato a Campobasso, tra l'allora presidente del Consiglio dei ministri e il presidente della Regione Molise, "patto per il Molise", nel quale furono previste opere di "consolidamento" idrogeologico del versante nord di Petacciato. Il totale di previsione di spesa fu di 44 milioni di euro, di cui 41 a valere su fondi del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare: da quali atti e documenti progettuali furono derivate stime dei costi e modalità attuative delle opere è ignoto. Soprattutto, il finanziamento dilazionato comportò il declassamento di un intervento con caratteristiche di necessità ed urgenza ad uno di ordinaria amministrazione;

infine, nel 2018, al termine di una riunione tenutasi il 9 agosto presso la Direzione generale del Ministero, venne annunciata dalla stampa la nomina del presidente della Regione a commissario di governo per un intervento, ancora una volta, di sola "mitigazione" della frana secolare; ciò al fine di trasformare in definitivo un non meglio specificato progetto preliminare. I fondi ammonterebbero a 41 milioni di euro, 14 dei quali già stanziati per il primo dei quattro lotti previsti,

si chiede di sapere:

a quale progetto preliminare si faccia riferimento, da chi sia stato messo a punto, a seguito di quali indagini e studi, e se sia stato reso pubblico;

se i 14 milioni di euro ad esso destinati siano una prima parte del finanziamento di 41 milioni di euro a carico del Ministero citati nel patto per il Molise e come possano essere utilizzati per opere di "mitigazione", a parere degli interroganti di più che dubbia efficacia, dovendo tali fondi essere utilizzati per opere di consolidamento e risanamento;

se il Ministro in indirizzo non intenda attivarsi nelle sedi di competenza affinché sia dato compiuto seguito agli studi e ai progetti della commissione tecnico-scientifica del 2002, al fine di risolvere definitivamente e con cognizione di causa l'annoso problema.

(4-01657)

(14 maggio 2019)

RISPOSTA. - In via preliminare si osserva che la Regione Molise, successivamente agli studi e ai progetti della commissione tecnico-scientifica del 2002, ha posto un'attenzione molto elevata circa lo stato di rischio connessa alla frana di Petacciato, tanto che il presidente della Regione ha attivato un tavolo di coordinamento con i soggetti interessati quali Autostrade per l'Italia, ANAS, Ferrovie dello Stato, Comune di Petacciato, Provincia di Campobasso, avviando azioni utili a garantire un monitoraggio ed un sistema di allarme condivisi.

Il progetto preliminare al quale si fa riferimento è quello di "consolidamento idrogeologico versante nord-est a valle dell'abitato di Petacciato", di importo complessivo pari a 40.600.000 euro, commissionato dall'amministrazione comunale di Petacciato a seguito dell'evento franoso del 18 marzo 2015, ed approvato con deliberazione n. 206 del 9 novembre 2015. Il progetto è stato suddiviso in 4 lotti funzionali e inserito dalla Regione Molise nel sistema ReNDiS già in data 20 dicembre 2015, per la selezione a finanziamento degli interventi di mitigazione del rischio idrogeologico, che appunto prevede che le Regioni, ciascuna per il territorio di rispettiva competenza, inseriscano e validino, attraverso la compilazione di una apposita scheda, le richieste di finanziamento allegando la documentazione progettuale, nonché tecnico-amministrativa disponibile.

I lotti funzionali sono i seguenti: a) 141R097/G1, Comune di Petacciato, consolidamento idrogeologico interessante il versante nord-est a valle dell'abitato, primo lotto, importo 6.246.000 euro; b) 141R529/G1, Comune di Petacciato, consolidamento idrogeologico interessante il versante nord-est a valle dell'abitato, secondo lotto, importo 12.211.016,33 euro; c) 141R530/G1, Comune di Petacciato, consolidamento idrogeologico interessante il versante nord-est a valle dell'abitato, terzo lotto, importo 12.891.285,75 euro; d) 141R531/G1, Comune di Petacciato, consolidamento idrogeologico interessante il versante nord-est a valle dell'abitato, quarto lotto, importo 9.251.157,92 euro.

I 4 lotti dell'intervento sono stati sottoposti ad istruttoria, ai sensi del decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 28 maggio 2015 relativo all'"individuazione dei criteri e delle modalità per stabilire le priorità di attribuzione delle risorse agli interventi di mitigazione del rischio idrogeologico".

logico", da parte di questo Ministero, previo parere espresso dalla competente autorità di bacino distrettuale dell'Appennino meridionale. L'esito di tale istruttoria è risultato positivo ed il procedimento per il finanziamento delle risorse a carico del Ministero, a valere sul citato piano operativo ambiente FSC 2014-2020, delibere CIPE n. 55/2016, n. 11/2018 e n. 31/2018, è in via di perfezionamento.

Al completamento della progettazione degli interventi e poi all'attuazione degli stessi provvedono i presidenti delle Regioni nella qualità di commissari di governo contro il dissesto idrogeologico con i compiti, le modalità, la contabilità speciale ed i poteri di cui al decreto-legge n. 91 del 2014. Peraltro, come chiarito dal commissario per il dissesto, la scelta tecnica alla base degli interventi deve derivare da un confronto competitivo sul presupposto di una gara di progettazione che possa attivare le migliori competenze e conoscenze nazionali ed internazionali, al fine di tentare di dare al fenomeno erosivo una risoluzione importante se non definitiva.

L'idea di gestire questo percorso competitivo nel modo migliore ha portato a richiedere l'intervento delle azioni di sistema in capo ad Invitalia, attraverso la propria centrale di committenza, proprio perché possa essere messo in campo un percorso di affidamento che sia il più rapido e più qualificato possibile. La Regione ritiene infatti che il progetto preliminare, posto a base della richiesta di finanziamento, presentato dal Comune nel 2016 e caricato su RenDiS, non rappresenta un'opzione vincolante sulle scelte progettuali definitive che deriveranno direttamente dalle migliori offerte tecniche presentate, auspicabilmente basate sulle ricerche storiche più complete, sulle scelte più avanzate in termini di monitoraggio, progettazione e realizzazione.

Il Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare

COSTA

(4 giugno 2020)

PAPATHEU. - *Al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.* - Premesso che:

la relazione 2019 sulla *green economy*, nell'ambito degli stati generali promossi il 5 e 6 novembre 2019 dal Consiglio nazionale della green economy in collaborazione con il Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, presenta un *focus* sugli "Impatti economici dei cambiamenti climatici in Italia" realizzato dall'European institute on economics and the environment con la Fondazione per lo sviluppo sostenibile e Ita-

ly4Climate. Il tema in oggetto è il "Green New Deal e sfida climatica: obiettivi e percorso al 2030";

lo studio attesta come la crisi climatica non solo rallenterà la crescita, ma aggraverà anche il divario delle condizioni economiche del Sud Italia rispetto al resto del Paese, con un aumento della disuguaglianza regionale stimato del 60 per cento nella seconda metà del secolo. Le proiezioni contenute nello studio evidenziano una a dir poco preoccupante dicotomia Nord-Sud in cui le regioni meridionali e le isole maggiori riportano perdite del 5-15 per cento nel 2050 e del 5-25 per cento nel 2080, ma anche al Nord si registreranno spiccate perdite nelle aree del veneziano. Si nota anche, seppur meno marcata, una dicotomia tra aree adriatiche e tirreniche, con meno impatto sulle prime;

pur non essendo fra le aree più povere e vulnerabili, l'Italia è tuttavia, per la sua collocazione mediterranea, uno dei Paesi europei più esposti alla crisi climatica, un vero e proprio "hot spot" del clima. Proseguendo con il *trend* attuale di emissioni, l'Italia rischierebbe di subire perdite di alcuni punti percentuali di Pil già a metà secolo e fino al 10 per cento di Pil nella seconda metà del secolo, pari circa 130 miliardi di euro all'anno;

al di là di sterili misure *una tantum* e inutili *slogan* mediatici, i temi della crisi climatica, l'esigenza di un sviluppo sostenibile dell'Italia basato sulla *green economy* non sembrano essere, in concreto, una reale priorità nell'agenda del Governo, con una sottovalutazione della questione che rischia di arrecare gravi danni al Paese e soprattutto alle future generazioni. Eppure, secondo tale studio, i danni economici maggiori in Italia potrebbero essere in termini sempre più incisivi quelli causati dalle alluvioni, quelli all'agricoltura, per una variazione delle produzioni e una diminuzione delle rese, e quelli arrecati al turismo per le ondate di calore, l'avanzamento dell'erosione delle spiagge, la mancanza di neve in montagna, la frequenza degli eventi atmosferici estremi. Inoltre i costi dei consumi di energia elettrica continueranno a crescere e anche quelli sanitari, di più complessa quantificazione, per l'aumento delle patologie legate all'aumento delle temperature,

si chiede di sapere quali iniziative il Ministro in indirizzo intenda assumere per mitigare i gravi rischi di carattere ambientale, economico e sociale che potrebbero derivare dalla mancata adozione di misure volte al contrasto dei fenomeni climatici avversi.

(4-02428)

(5 novembre 2019)

RISPOSTA. - La Commissione europea ha presentato l'11 dicembre 2019 il "*green deal*" europeo, una tabella di marcia finalizzata ad utilizzare in modo efficiente le risorse, ad arrestare i cambiamenti climatici, a ridurre la perdita di biodiversità e l'inquinamento. Il *green deal* europeo, inteso come un cambiamento di rotta rispetto all'attuale modello di sviluppo, vuole invertire il degrado climatico e ambientale e promuovere una crescita economica che sia più efficacemente sostenibile.

Il 4 marzo 2020 è stata presentata la proposta di legge europea per il clima, che rappresenta il provvedimento cardine in materia di contrasto ai cambiamenti climatici che dovrebbe rendere l'Europa il primo continente al mondo a conseguire la neutralità climatica entro il 2050. La proposta è costituita da 3 principali fondamenti, la revisione dell'obiettivo UE al 2030 e la conseguente revisione della normativa, la definizione di una traiettoria di riduzione per il periodo 2030-2050, l'introduzione di un meccanismo di monitoraggio dei progressi al fine del raggiungimento dell'obiettivo di neutralità climatica.

L'Italia in particolare ha presentato il 31 dicembre 2019 il proprio piano nazionale integrato per l'energia e il clima (PNIEC), che prevede politiche e misure per il raggiungimento degli obiettivi europei al 2030 in materia di riduzione delle emissioni di gas a effetto serra, di efficienza energetica e di rinnovabili, oltre alla propria strategia nazionale di lungo termine che individua possibili percorsi per raggiungere la neutralità climatica al 2050, valutando diverse opzioni tecnologiche, comprese quelle più innovative, non ancora completamente implementate. Inoltre, per dare seguito agli intenti del *green deal* europeo, il PNIEC ha previsto incentivi e agevolazioni che perseguiranno l'obiettivo di proteggere l'ambiente e favorire la crescita e l'economia circolare.

Inoltre, in attuazione alla strategia nazionale di adattamento ai cambiamenti climatici adottata nel giugno 2015, è in fase di approvazione il piano nazionale di adattamento ai cambiamenti climatici (PNACC) che si configura come uno strumento di indirizzo per le istituzioni regionali e locali ai fini dell'integrazione della tematica dell'adattamento negli strumenti esistenti di pianificazione territoriale e settoriale. Il piano costituisce una base comune di dati, informazioni e metodologie di analisi.

Gli elaborati di piano, i cui contenuti devono essere oggetto di accordo in sede di Conferenza Stato-Regioni, comprendono un'analisi di contesto della condizione climatica attuale e futura, una descrizione della propensione al rischio del territorio nazionale, una descrizione degli impatti attesi per i settori definiti in linea con la strategia, l'individuazione di azioni di adattamento a livello nazionale, una descrizione degli strumenti per il monitoraggio e la valutazione delle azioni.

Il 14 ottobre 2019 è stato adottato il decreto-legge n. 111 del 2019, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 141 del 2019 (decreto clima), il primo provvedimento totalmente ambientale realizzato in Italia, che mira all'abbattimento delle emissioni. Il decreto interviene con misure urgenti in tutti i settori considerati vulnerabili ai cambiamenti climatici, acqua, agricoltura, biodiversità, costruzioni ed infrastrutture, energia, prevenzione dei rischi industriali rilevanti, salute umana, suolo ed usi correlati, trasporti. Esso prevede specifiche misure di riduzione delle emissioni relative, prevalentemente, alla mobilità sostenibile e alla riforestazione urbana: 1) programma sperimentale buono mobilità: con una dotazione finanziaria complessiva di 255 milioni di euro per il periodo 2019-2024: è previsto un "buono mobilità" (ai residenti nei comuni interessati dalle procedure di infrazione comunitaria sulla qualità dell'aria) di 1.500 euro per le autovetture e 500 euro per i motocicli, nel caso di rottamazione entro il 31 dicembre 2021, di autovetture omologate fino alla classe Euro 3 o di motocicli omologati fino alla classe Euro 2 ed Euro 3 a due tempi; il buono potrà essere utilizzato per l'acquisto, anche a favore di persone conviventi, di abbonamenti al trasporto pubblico locale e regionale, nonché di biciclette anche a pedalata assistita, entro i successivi 3 anni; 2) programma corsie preferenziali per il trasporto pubblico locale: con una dotazione finanziaria di 40 milioni di euro (20 milioni per ciascuno degli anni 2020 e 2021), prevede il finanziamento di progetti per la creazione, il prolungamento, l'ammodernamento e la messa a norma di corsie preferenziali per il trasporto pubblico; i progetti sono presentati da Comuni singoli o associati con popolazione superiore a 50.000 abitanti, interessati dalle procedure di infrazione comunitaria sulla qualità dell'aria, per la realizzazione di un'unica opera; 3) programma sperimentale trasporto scolastico sostenibile: con una dotazione finanziaria di 20 milioni di euro (10 milioni per ciascuno degli anni 2020 e 2021), prevede il finanziamento degli investimenti necessari alla realizzazione di progetti sperimentali per la realizzazione o l'implementazione del servizio di trasporto scolastico con mezzi di trasporto ibridi o elettrici; i progetti sono presentati al Ministero da Comuni con popolazione superiore a 50.000 abitanti interessati dalle procedure di infrazione comunitaria sulla qualità dell'aria; 4) programma sperimentale per la riforestazione delle città metropolitane: con una dotazione di 15 milioni di euro per ciascuno degli anni 2020 e 2021, per finanziare la messa a dimora di alberi, il reimpianto e la silvicoltura, e per la creazione di foreste urbane e periurbane nelle città metropolitane.

Con riferimento alla legge di bilancio per il 2020 si segnalano le seguenti misure: 1) risorse destinate agli investimenti: si prevede l'assegnazione per gli anni dal 2020 al 2024 di 500 milioni di euro annui di contributi per interventi da parte dei Comuni in materia di efficientamento energetico e sviluppo territoriale sostenibile (art. 1, commi 29-37); 2) fondo per la crescita sostenibile (art. 1, commi 85-90): le risorse possono essere usate per la concessione di garanzie a specifici programmi di investimento o operazioni, anche in partenariato pubblico-privato, che abbiano come obiettivo la decarbonizzazione dell'economia, l'economia circolare, la rigenerazione urbana, il turismo sostenibile, l'adattamento e la mitigazione dei rischi sul territo-

rio derivanti dal cambiamento climatico. Per le stesse finalità possono essere usate le risorse del "fondo rotativo per il sostegno alle imprese e agli investimenti". I fondi ammontano, nel complesso, a 200 milioni di euro, di cui 10 nel 2020, 40 nel 2021 e 50 per ciascuno degli anni 2022 e 2023; c) investimenti nelle isole minori (art. 1, comma 553): si istituisce il "fondo per gli investimenti nelle isole minori", con una dotazione finanziaria per gli anni 2020, 2021 e 2022, pari a 56 milioni di euro per il finanziamento di progetti di sviluppo infrastrutturale o di riqualificazione del territorio dei Comuni delle isole minori; d) a questi strumenti puntuali, si aggiunge il fondo per il "green new deal" (art. 1, commi 85-100). Si istituisce un fondo con una dotazione complessiva di 4,2 miliardi di euro per gli anni 2020-2023. Parte di tale dotazione, per una quota non inferiore a 150 milioni di euro per ciascuno degli anni dal 2020 al 2022, sarà destinata ad interventi volti alla riduzione delle emissioni di gas a effetto serra.

Alla stregua di quanto premesso, è evidente come questo Ministero stia predisponendo una serie di politiche e strumenti attraverso cui incrementare la resilienza dei territori ai cambiamenti climatici presenti e futuri cercando di ottimizzare forme di applicazione e di porre in essere interventi economici mirati.

Il Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare

COSTA

(22 luglio 2020)

STEFANI. - *Al Ministro dell'interno.* - Premesso che:

nella città di Vicenza, patrimonio mondiale riconosciuta dall'Unesco, nelle ultime settimane si è assistito ad un progressivo peggioramento della situazione dell'ordine pubblico, con la dilagante presenza nelle strade della città, dal centro storico alle periferie, di spacciatori, accattoni molesti e sbandati senza fissa dimora, spesso di origine straniera;

i cittadini, già fortemente preoccupati per l'emergenza COVID-19, sono chiamati a fare enormi sacrifici sul piano personale, sociale ed economico per rispettare le restrizioni imposte dalle disposizioni per il contenimento dell'epidemia e le forze dell'ordine, unitamente alla Polizia locale, sono quotidianamente impegnate nelle attività di controllo, mentre gruppi di delinquenti ignorano qualsiasi disposizione e, addirittura, reagiscono in modo aggressivo e violento al momento del controllo e dell'eventuale sanzione;

la situazione descritta non è più tollerabile e rischia di sfociare in episodi di forte tensione sociale, analoghi a quelli che si stanno verificando in altre città d'Italia;

è necessario che si mettano a disposizione delle forze dell'ordine degli strumenti più adeguati alla gestione dell'emergenza, che non possono limitarsi a sanzioni amministrative e pecuniarie, palesemente insufficienti nei confronti di soggetti dediti ad attività criminali, anche ipotizzando l'arresto, come già avviene in altri Paesi, per chi resiste a pubblico ufficiale e il carcere per chi oppone resistenza ai controlli e l'individuazione di spazi per la detenzione temporanea in alternativa al carcere,

si chiede di sapere:

al fine di arginare la situazione di tensione sociale, quali interventi concreti il Ministro in indirizzo intenda mettere in atto per garantire l'ordine pubblico e la sicurezza e tutelare quindi i diritti di tutti i cittadini che meritano risposte chiare e forti da parte del Governo;

se, a fronte di quanto esposto, non reputi necessario ed improrogabile un rafforzamento degli organici delle forze di polizia a livello locale nella città di Vicenza, incrementando così la loro presenza sul territorio a scopo di deterrenza, controllo e repressione dei reati per rendere più incisiva la presenza dello Stato;

se non ritenga urgente, alla luce della particolare situazione di emergenza epidemiologica che il nostro Paese sta vivendo, intervenire mediante la previsione di misure straordinarie, fino alla previsione dell'arresto per chi resiste a pubblico ufficiale e del carcere per chi oppone resistenza ai controlli, finalizzate al contrasto di ogni comportamento *contra legem* ed attività criminale.

(4-03253)

(28 aprile 2020)

RISPOSTA. - Preliminarmente appare opportuno rilevare come le misure di contenimento del contagio da COVID-19 abbiano fortemente impattato sulle dinamiche criminali nella provincia di Vicenza, dove si è registrata una diminuzione degli indici di delittuosità. A seguito dell'emergenza epidemiologica sono state intensificate le attività di prevenzione e controllo del territorio, nonché di vigilanza degli obiettivi sensibili, attraverso una proficua collaborazione tra la Polizia di Stato, l'Arma dei Carabinieri, la Guardia di finanza e le Polizie locali. Inoltre, sono stati pianificati mirati servizi straordinari in tutte le zone cittadine, con un significativo impiego di

uomini e mezzi: giornalmente, nel capoluogo, sono state impiegate complessivamente circa 70 pattuglie tra le predette forze di polizia e la Polizia locale.

Dall'avvio delle misure di contenimento del virus COVID-19 sono stati incrementati i servizi di controllo del territorio, con particolare attenzione alle aree frequentate da spacciatori, persone senza fissa dimora ed immigrati e la pressione esercitata dalla costante e capillare azione di prevenzione, effettuata anche grazie all'apporto delle pattuglie dell'esercito impegnate a vigilare specifiche zone cittadine nell'ambito dell'operazione "Strade sicure", ha permesso di raggiungere risultati significativi.

A conferma si rileva che i dati statistici relativi ai primi 5 mesi del 2020 hanno fatto registrare una significativa flessione dei reati rispetto all'analogo periodo del 2019, pari a 31,8 per cento in meno del totale complessivo, con flessioni particolarmente rilevanti relative ai delitti contro la persona e ai reati contro il patrimonio. Nello stesso periodo, si è registrato un incremento delle persone denunciate o arrestate e dei delitti per i quali sono stati identificati i responsabili. Ma non si può tacere che tali dati vadano chiaramente letti anche alla luce dell'emergenza legata all'epidemia e alla limitazione degli spostamenti conseguenti al *lockdown*.

Ovviamente, affermare, come i numeri stessi testimoniano, che il territorio vicentino vanta parametri del tutto invidiabili sotto il profilo della sicurezza rispetto alla media nazionale non significa ignorare o sottovalutare le preoccupazioni che lo stesso territorio esprime. In un certo senso, infatti, è proprio perché Vicenza e provincia sono sempre state vivibili e tranquille che vengono notati con allarme fenomeni che altrove potrebbero non avere la stessa risonanza. Ed è anche chiaro il comune obiettivo che tali *standard* non abbiano mai ad abbassarsi. Ed è questo lo scopo del lavoro costante delle forze di polizia.

Anche per questo è incessante l'attenzione al tema degli organici delle forze di polizia presenti sul territorio: al riguardo, si rappresenta che risultano in servizio circa 400 unità di personale della Polizia di Stato (con un potenziamento nell'ultimo triennio di 35 unità) oltre 630 Carabinieri (fra cui 12 marescialli che hanno appena preso servizio) cui si aggiungono i 12 militari impiegati nei servizi di vigilanza di siti e obiettivi sensibili nell'ambito dell'operazione "Strade sicure", autorizzata fino al 31 dicembre 2020. Alla luce dei dati sopra illustrati, tale forza effettiva risulta in linea con le esigenze del territorio.

Con particolare riferimento alla problematica dell'accattonaggio e delle persone senza fissa dimora, oggetto di una certa apprensione nell'opinione pubblica, si evidenzia che essa è stata approfondita nel corso di una recente riunione del comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica, che ha visto la partecipazione del sindaco di Vicenza. Il fenomeno pare

assumere più una connotazione di ordine sociale che non di ordine pubblico, in merito alla quale i servizi sociali del Comune potrebbero assicurare un'opera di prevenzione significativa. La prefettura di Vicenza ha, infatti, riferito che tali categorie, anche quando risultano soggette alle attività di controllo sul territorio, non appaiono suscettibili, nella maggior parte dei casi, di misure coercitive o di allontanamento, ma dovrebbero, piuttosto, rientrare in eventuali programmi di assistenza sociale e recupero.

Relativamente, infine, alla richiesta circa l'adozione di misure straordinarie, anche con iniziative di carattere normativo, quali l'arresto per chi resiste a pubblico ufficiale, e il carcere, per chi oppone resistenza ai controlli, il competente Ministero della giustizia ha evidenziato quanto segue. Il reato di "resistenza ad un pubblico ufficiale", previsto dall'articolo 337 del codice penale prevede la reclusione da 6 mesi a 5 anni per chiunque usi violenza o minaccia per opporsi ad un pubblico ufficiale mentre compie un atto di ufficio o di servizio, e specifiche circostanze aggravanti della fattispecie sono contemplate dall'articolo 339. Lo stesso Dicastero ha, altresì, evidenziato, che per il reato di resistenza a pubblico ufficiale l'articolo 381 del codice di procedura penale già consente l'arresto facoltativo in flagranza.

In merito alla misura cautelare della custodia in carcere, va preliminarmente rilevato che la stessa è disciplinata dall'articolo 285 del codice di procedura penale ed i relativi presupposti di applicabilità sono indicati dagli articoli 273 e seguenti del medesimo codice. In particolare, l'articolo 280, comma 2, del codice di procedura penale, stabilisce che la custodia cautelare in carcere può essere disposta solo per delitti, consumati o tentati, per i quali sia prevista la pena della reclusione non inferiore nel massimo a 5 anni e per il delitto di finanziamento illecito dei partiti di cui all'articolo 7 della legge 2 maggio 1974, n. 195, e successive modificazioni. In astratto, detta misura è, quindi, applicabile anche per il delitto di resistenza a pubblico ufficiale. Tuttavia, trattandosi di misura cautelare massimamente afflittiva, il giudice deve attenersi in maniera rigorosa ai criteri di scelta delle misure cautelari, fissati dall'articolo 275 del codice di procedura penale, tenuto conto della specifica idoneità di ciascuna misura in relazione alla natura e al grado delle esigenze da soddisfare nel caso concreto.

La custodia cautelare in carcere non può, infine, essere applicata, per espressa previsione legislativa, se il giudice ritiene che con la sentenza possa essere concessa la sospensione condizionale della pena (comma 2-*bis*) oppure se il giudice ritiene che all'esito del giudizio, la pena detentiva irrogata non sarà superiore a 3 anni, fatta eccezione per le ipotesi di reato tassativamente indicate nel medesimo comma, tra cui non rientra il delitto di resistenza a pubblico ufficiale.

In conclusione, si assicura che la situazione dell'ordine e della sicurezza pubblica nella città di Vicenza continua ad essere seguita con la massima attenzione dalle autorità provinciali di pubblica sicurezza e dalle

forze di polizia quotidianamente impegnate nell'attività di controllo del territorio a garanzia della legalità e della tutela dei diritti dei cittadini.

Il Sottosegretario di Stato per l'interno

VARIATI

(5 agosto 2020)
